La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE
DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 38-39
DICEMBRE 2003

Nuove testimonianze araldiche e di confinazione
Composizioni inedite del M.o Giuseppe Tessarolo
Riflessione sui dati del censimento in Slovenia
Le fortificazioni venete in Dalmazia in età moderna
Le Confraternite di Sanvicenti

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XII, n. 38-39 - Pag. 1-24, Rovigno 2003 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

SOMMARIO

La Ricerca
n. 38-39
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Fulvio Šuran Nicolò Sponza, Silvano Zilli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi

REDATTORE
Nicolò Sponza

COORDINATORE
Silvano Zilli

PROGETTO GRAFICO
Emmanuele Bugatto
Fulvia Casara

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

HA COLLABORATO
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi

Uno dei compiti più nobili della nostra ricerca è certamente quello di stimolare l'amore per il passato e aprire così, ad un tempo, lo sguardo verso il futuro: in siffatto modo essa può stabilire legami tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che presumibilmente sarà. Così operando, lo storico può svolgere un compito fecondo quando si adoperi a leggere nel passato il futuro.

Nazionalità e tutela: una svolta?

La nostra generazione ha visto qui una guerra mondiale ed una 'regionale', e ne è uscita terribilmente decimata e sradicata. Non per colpa della storia, maestra – costei – della vita, si sa; ma si sa anche che i suoi insegnamenti non servono a correggere gli umani errori e le umane passioni proprio perché gli uomini rinunciano a tenerli sott'occhio ed a servirsene al momento opportuno. Infatti, i politici e gli strateghi del secondo conflitto non seppero approfittare per nulla dell'esperienza di vent'anni innanzi, non tennero conto dei precedenti, trascurarono esempi clamorosi, finirono col ripopolare di croci di legno i campi d'Europa ancor prima che le croci del 1918 fossero consunte, scardinarono la società dalle sue basi.

Ci sia consentita una sosta, una riflessione su tutto questo e su pressanti richiami a diversificati interessi spirituali–politici, o semplicemente pratici, che dovrebbero poter contare nel tormentato mondo contemporaneo e dei quali noi dovremmo in qualche modo servirci. C'è, infatti, il problema dell'unificazione europea che ci riguarda da vicino, e che i conflitti del passato non avevano evidentemente risolto, ma che dopo il secondo si ripropose con caratteri d'urgenza vitale. Ci sia permesso di riportare in proposito le memorabili parole pronunciate da Luigi Einaudi in

L'Editoriale

una storica tornata della Costituente: "Diciamo alto che noi riusciremo a salvarci solo se noi impugneremo invece dell'idea della dominazione con la forza bruta, l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune".

Purtroppo, le esaltazioni nazionalistiche, le pazzesche autoinvestiture, le soluzioni di forza hanno dato sempre i frutti che ben conosciamo, che abbiamo sperimentato drammaticamente sulla nostra pelle. Le genti del nostro insediamento storico sentono vivo il bisogno di un 'risorgimento' civile a tutto campo; i loro interessi umani appaiono minacciati più di quanto non si creda, spesso sono prostrati; le sue superbe tradizioni se non si cancellano, spesso vengono neglette, la presenza del diverso nazionalmente e linguisticamente è trascurata, se non osteggiata.

La comunità italiana sente più che mai vivo il bisogno di propugnare con serenità di propositi, con energia la propria nazionalità e l'uso indiminuito della sua lingua e del suo dialetto in tutte le cose pubbliche, mentre nell'arena politica mostra di militare in favore d'ogni progresso morale e sociale che possa produrre sensibili vantaggi al territorio ed ai suoi abitanti e corrisponda ai sentimenti di libertà di cui ci fregiamo.

Ecco perché, nonostante tutto, nonostante il logorio del tempo, nonostante le diverse "rivoluzioni" che abbiamo subito in questo mezzo secolo di vita "separata" dalla nostra matrice, la tutela di 'formato' europeo per gli italiani di quest'area rimane argomento attuale, perché il nazionalismo non è affatto un germe neutralizzato nell'organismo di queste latitudini. Poiché esso è stato e resta una delle possibili forme di sbocco dell'identità nazionale di tutte le maggioranze, una possibile "tentazione" ben radicata nel passato, e pronta a riemergere, come un fiume carsico, nei passaggi più delicati, nelle congiunture critiche qual è in sostanza questa che stiamo attraversando di questi tempi.

Il diuturno nostro impegno nel sentirci, nell'essere italiani – qui in Istria, a Fiume ed in Dalmazia - come forma culturale di una democrazia militante, come paradigma democratico costituitosi nel lungo e tortuoso processo di presa di coscienza della comunità dei rimasti è, da questo punto di vista, uno strumento indispensabile in un contesto segnato, nel suo carattere, da un lungo e tormentato storico deficit di democrazia. Forse altri uomini ed altri paesi a democrazia compiuta, potranno considerare l'esclusivismo nazionale un fenomeno storico, delimitato cronologicamente. Ma noi no; noi che abbiamo conosciuto la "caduta" della democrazia, l'ubriacatura politico-culturale di tante "maggioranze", l'irrazionalismo etnico per interminabili decenni.

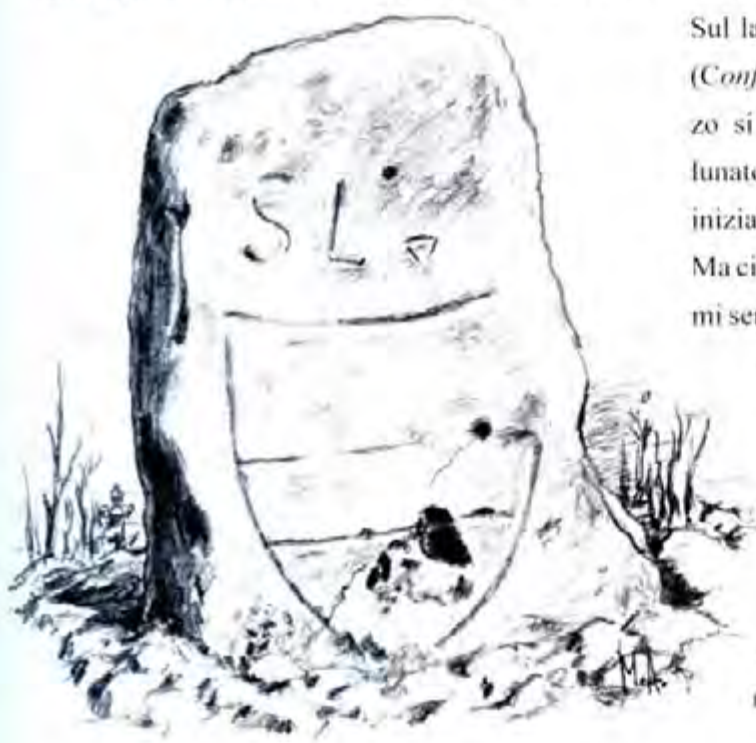
La ricerca storica e documentale sa riconoscere anche le identità scomode; noi non ci consideriamo indubbiamente "minoranza virtuosa", ma nel nostro operare non possiamo rinunciare alla critica civile, all'orgogliosa, talvolta anche sprezzante, rivendicazione della nostra autonomia, certamente mai compiutamente condivisa né condivisibile da "tutti", perché "diversa", ma riemergente anch'essa in forma carsica, ogniqualvolta i valori essenziali del nostro esistere e divenire siano messi in discussione.

Nuove testimonianze araldiche e di confinazione

■ di Anton Meden

Consultando il testo dell'antico documento dell'**"Atto notarile confinario"** ("*Istarski razvod*") che parla della delimitazione dei confini tra i comuni istriani, come cittadino di Canfanaro e amante della sua storia, sono stato particolarmente incuriosito dal passo in cui viene illustrata la situazione dei confini tra Docastelli ed i territori circumvicini. Infatti, in esso si menziona il luogo denominato *Baba*, dove, sotto una grossa quercia era stata allocata e segnata con simboli una grande pietra. Quello era il punto di convergenza dei confini dei tre comuni di Docastelli, di San Lorenzo e di Corridico.

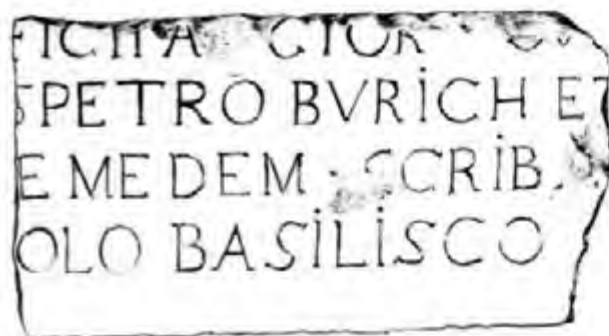
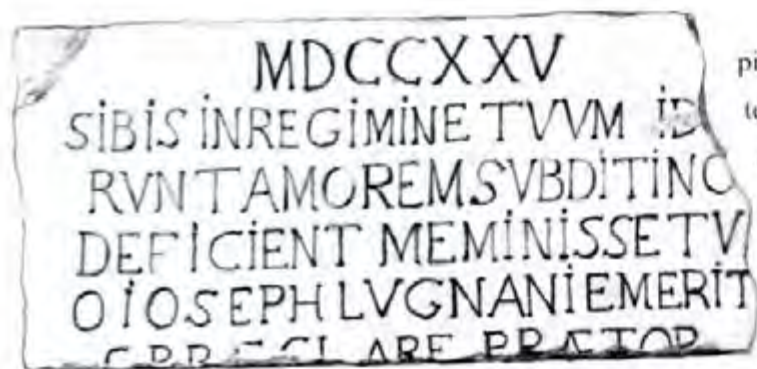
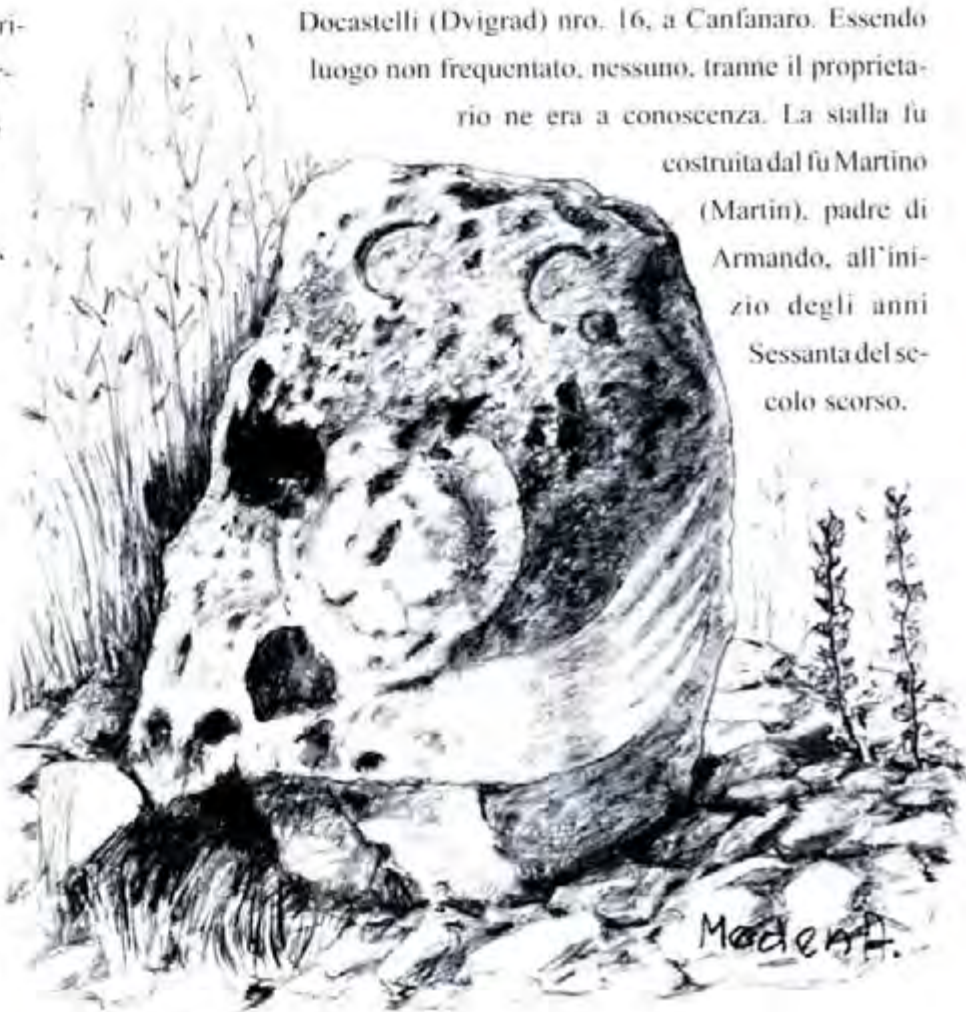
Ho individuato quel sito nell'area che oggi viene chiamata *Kunfin*, e lì *"Baba"* mi aspettava in tutta la sua misteriosa bellezza: su un campo di grano verde si ergeva un modesto cumulo di pietre appena ripulito dalla vegetazione e, sulla cima, sporgeva (cca 80 cm.) una grande pietra a tre facce, con una croce incisa al vertice.

Sul lato di Docastelli sono scolpite le lettere C // C (*Confine Comunale*), mentre dalla parte di San Lorenzo si ammira uno stemma araldico (scudo gotico lunato) attraversato da una fascia, il tutto cimato dalle iniziali S // L (*San Lorenzo*) e da un triangolino inciso. Ma ciò che sorprende è il lato rivolto a Corridico dove mi sembra di poter affermare esservi un leone marciano in moleca, scolpito in bassorilievo stacciato (sono riconoscibili l'aureola e cinque penne dell'ala, mentre il rimanente è poco "leggibile" a seguito di processi corrosivi): in cima le lettere C // C ed e un cerchietto inciso; va ricordato che la località di Corridico fece parte della Serenissima soltanto per un breve periodo nel 1502.

Lo stemma potrebbe essere attribuito al casato degli *Zorzi* ("d'argento ad una fascia vermiglia"), in particolare a *Francesco* che fu podestà di S. Lorenzo nel 1641-42; altro rettore fu *Pietro Zorzi* (1729-31).

Ritrovate due epigrafi a Canfanaro

Le due epigrafi rinvenute a Canfanaro, si trovano murate come pietre di sostegno nella stalla dietro la casa del signor Armando Jelenić, in via Docastelli (Dvigrad) nro. 16, a Canfanaro. Essendo luogo non frequentato, nessuno, tranne il proprietario ne era a conoscenza. La stalla fu costruita dal fu Martino (Martin), padre di Armando, all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso.

MDCCXXV
SIBIS INREGIMINE TVVM ID
RVNTAMOREM SVBDITINO
DEFICIENT MEMINISSE TV
OIOSEPH LVGNANI EMERIT
... ARE PRÆTOR

ICHA ... CTOR ...
PETRO BVRICH ET
E MEDEM . SCRIB.
OLO BASILISCO

Purtroppo il luogo di provenienza delle due pietre ci è sconosciuto poiché il signor Martino durante la vita raccolse, numerose pietre lungo tutto il circondario di Canfanaro.

La prima epigrafe menziona il nome del pretore di Docastelli (Canfanaro), *Lugnano*, e si trova sull'angolo esterno della stalla; invece la seconda è stata posta all'interno vicino alla finestra. L'altezza delle lettere della prima epigrafe è di 2,6 cm, invece nella seconda l'altezza delle lettere è di 3 cm. Considerando che nella seconda epigrafe si menzionano più nomi e probabilmente le loro funzioni pubbliche (MEDEM SCRIB ...), presuppongo che le epigrafi, un tempo erano murate su qualche edificio pubblico, probabilmente sulla facciata del vecchio comune di Canfanaro; l'edificio fu distrutto da un incendio nel 1945 e in seguito venne demolito.

Composizioni inedite del M.o Giuseppe Tessarolo

di Vlado Benussi

In occasione dell'imminente pubblicazione del quinto volume Extra serie della Collana degli Atti "Inni e canti delle genti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia", ci è capitato di poter apprezzare una particolare attività compositoria, più frivola, di uno dei maestri che compariranno nella citata raccolta, Giuseppe Tessarolo, scomparso tragicamente nei primi mesi dell'immediato secondo dopoguerra nella zona di Crasizza. Questa occasione ci viene offerta dal fratello Aurelio, vivente, e oggi residente a Trieste, che alla veneranda età di oltre ottant'anni ha saputo e potuto incidere su nastro magnetico due composizioni che il fratello aveva composto nei primi anni Quaranta dello scorso secolo e che erano state presentate dallo stesso Aurelio nel corso dello spettacolo "L'ora del dilettante" svoltasi a Buie d'Istria nell'ormai misticamente lontano 1943.

La trascrizione e la ricostruzione musicale delle canzoni è tratta da una musicassetta registrata appunto da Aurelio Tessarolo e cantata senza accompagnamento, *(registrazione depositata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, grazie alla collaborazione del figlio Giorgio);* presenta delle frasi dubbie ma, considerata l'età del cantore, sono irrilevanti.

AD AURELIO

testo e musica di: Giuseppe Tessarolo

Chi è colui che ignora il mio bel nome,
che non conosce Aurelio, il faccendato,
qual signorina al buio m'ha incontrato
che il nome mio a memoria non lo sa.
Sono dei giovani "Aurelio il bontempone",
son degli anziani "Aurelio confusione",
sono colui che offre sta canzone,
a tutti voi vuol farla ben imparar:

Ritornello: *Sono Aurelio, mi chiamo Aurelio,*
sono gaio, simpatico e sveglio,
son tra i giovani forse il "più meglio",
son amico a Valerio e Cornelio.
Sono Aurelio, mi chiamo Aurelio,
nome al mondo non esiste "di meglio",
ogni mattina per tempo mi sveglio
e allo specchio mi sto a contemplar.

Da qualche tempo il nome mio risuona,
per tutto dove esiste un apparato
Aurelio per telefono ha parlato,
con cortesia, chiarezza e precision.
-Chi parla? Chiedo con gentil mio modo,
-Da dove proviene questa voce?
Allora sento un linguaggio dolce,dolce
che dice: - Aurelio, canta la canzon!

Ritornello: *Sono Aurelio, mi chiamo Aurelio...*

AD AURELIO

VENEZIA, LA LUNA E TU

testo e musica: Giuseppe Tessarolo

Passano sul mar le gondole,
placide tra i sogni d'or
ed ogni gondolier con nostalgia
sospira la canzone sua d'amor.

Ritornello: *Venezia, la luna e tu,*
stanotte questo cuore sognando aspetterà.
Venezia, la luna e tu,
sulla laguna l'amor ci avvincerà,
tra un sussurar di dolci cantilene,
coi baci ti dirò: -Ti voglio bene!
Venezia, la luna e tu,
è questo il grande sogno
che non si scorda più.

Sognano il cuore e l'anima,
tremano pensando a te,
in questa nostalgia di Paradiso
voglio tenerti incatenata a me.

Ritornello: -
- -
(o si tratta di un intervento strumentale,
oppure di una omissione dell'interprete)
Venezia, la luna e tu,
sulla laguna l'amor ci avvincerà,
tra un sussurar di dolci cantilene,
coi baci ti dirò: -Ti voglio bene!
Venezia, la luna e tu,
è questo il grande sogno
che non si scorda più.

Il **10 novembre 2003**, il ministro per i Rapporti con il Parlamento **Carlo Giovanardi**, ha fatto visita al CRS; accompagnato dal console generale d'Italia a Fiume, Roberto Pietrosanto, dall'aiutante di Gabinetto Luigi Tivelli, da Maurizio Tremul – presidente dell'UI, da Silvano Zilli – presidente della Giunta dell'UI e da Furio Radin – deputato CNI al Sabor, l'ospite è stato ricevuto dal prof. G. Radossi, il quale ha fatto il punto sulle attività della nostra istituzione.

Riflessione sui dati del censimento in Slovenia

■ di Ezio Giuricin

I dati dell'ultimo censimento in Slovenia hanno sorpreso e scosso profondamente la nostra comunità nazionale. Il quadro che ne emerge costituisce un vero e proprio segnale d'allarme, un monito a reagire e ribellarci ad una situazione che, se non adeguatamente risolta, potrebbe portare all'annichilimento dell'Etnia in Slovenia.

Le cifre sono note a tutti: nel 2002 si sono dichiarati di nazionalità italiana 2.258 persone, 701 in meno dell'ultimo censimento "jugoslavo", quello del 1991. Un calo di quasi il 24% (23,69%) in undici anni, uno dei più pesanti mai registrati nella storia della comunità nazionale italiana in Slovenia.

Meno drammatici invece i dati relativi alla madrelingua italiana: 120 i dichiarati in meno in undici anni. Un decremento, questo, tutto sommato contenuto rispetto ai dati dell'ultimo censimento "federale", con 3.762 dichiarati di madrelingua italiana nel 2002 rispetto ai 3.882 del 1991.

Dei censimenti nazionali non si contesta il "metodo statistico", la sua fredda e relativa "oggettività", ma il fatto che questo si possa efficacemente applicare alla complessa dinamica sociale delle minoranze.

Mai come in questo caso il nostro assunto è stato confermato. Infatti dai dati del censimento sloveno dello scorso anno emergono moltissimi punti controversi, che dovranno essere studiati e chiariti.

L'Istituto sloveno di statistica, nel 2002, ha cambiato i criteri ed i metodi di rilevamento della popolazione rispetto a quelli adottati dallo stesso Ente nel 1991 e dai precedenti censimenti jugoslavi.

È stato introdotto il sistema di rilevamento della "popolazione presente", e cioè della "residenza di fatto", abbandonando quello della "popolazione residente" o "de iure", in vigore nel cinquantennio precedente (dal 1948 al 1991).

Cosa significa? Dal numero complessivo dei censiti sono stati cancellati i cosiddetti "zdomci" (in sloveno), ovvero i "residenti legali" che, di fatto, nel momento critico del rilevamento risultavano essere assenti o all'estero per più di un anno. In base allo stesso criterio sono stati censiti tutti coloro, a prescindere dalla residenza legale e dalla cittadinanza, che risultavano essere "presenti", di fatto, in Slovenia da più di un anno.

Per esigenze comparative questo tipo di "sottrazione" è stato inoltre applicato retroattivamente sui dati dei censimenti del 1991, 1981 e 1971 (che, contrariamente a quelli del 1953 e del 1961, avevano elaborato, statisticamente, a parte, anche questa "categoria"). Gli stessi criteri sono stati usati per la lingua materna.

Padiglione Marittima

Nelle pubblicazioni ufficiali (slovene) del 1991 gli italiani in Slovenia erano 3.063. In quelle diffuse dopo l'aprile del 2002 i nostri connazionali, sempre nel 1991, erano 2.959. La "differenza" è data dai residenti trasferitisi all'estero o assenti per più di un anno, da 15 a 14, il limite di età per la dichiarazione "diretta" o "spontanea" della nazionalità, non mediata o espressa dai genitori, così come sono state cambiate le modalità di rilevamento degli assenti temporanei e di coloro che non volevano esprimersi nazionalmente alla presenza dei familiari.

CITTADINI DI NAZIONALITÀ ITALIANA, SLOVENA E UNGHERESE IN SLOVENIA (2002-1971)

ANNO	Nazionalità italiana	Nazionalità slovena	Nazionalità ungherese	Popolazione complessiva
2002	2.258	1.631.363	6.243	1.964.036
1991	2.959 (3.063)*	1.689.657 (1.718.318)*	8.000 (8.499)*	1.913.355 (1.962.606)*
1981	2.138 (2.187)*	1.668.623 (1.712.445)*	8.777 (9.496)*	1.838.381 (1.865.601)*
1971	2.987 (3.001)*	1.578.963 (1.624.029)*	8.943 (9.785)*	1.679.051 (1.727.137)*

* Dati rilevati dai censimenti precedenti in cui non erano state scorporate le persone assenti o all'estero per più di un anno(criterio della popolazione residente o "de iure" al posto della popolazione "presente" o di fatto, adottato in Slovenia solo nel 2002).

Prendendo in considerazione questo computo, ovvero comparando i dati del 2002 con quelli ufficiali del 1991 comprendenti anche i residenti "de iure", il calo dei cittadini di nazionalità italiana risulterebbe essere, nel 2002, ben più marcato: 805 persone in meno, con un decremento del 26,2%. Secondo quanto rilevato dal censimento del 2002 le persone assenti o all'estero per più di un anno erano, in Slovenia, 18.512 (di cui 17.635 cittadini sloveni). I censiti presenti "temporaneamente" o "di fatto" ("začasno nazočni"), invece, al momento del censimento, erano, sempre nel 2002, 5.423 (di cui 2.778 cittadini sloveni).

L'operazione compiuta dall'Ente di statistica sloveno è esatto dal punto di vista contabile; ma non è certamente attendibile sul piano sociologico, scientifico e storico. Il decremento - da un punto di vista aritmetico - è probabilmente reale in quanto sono stati usati, nel raffronto col decennio precedente, gli stessi criteri.

Ma il vero problema è capire in che modo i nuovi criteri metodologici abbiano influito sul rilevamento dei nostri connazionali. Quanto avrà influito la "sottrazione" dei censiti trasferitisi da un anno all'estero su una fetta di popolazione così ridotta come la nostra? E nella definizione del concetto di "Paese estero", come è stata "classificata" la Croazia nel 1991 (e nei decenni precedenti), cioè prima della dissoluzione definitiva della Jugoslavia?

In Slovenia inoltre sono mutati anche altri criteri di rilevamento, ovvero è stato spostato indietro di un

I ragazzi dai 14 anni in poi, inoltre, se non volevano dichiarare la nazionalità di fronte agli altri componenti il nucleo familiare (così come tutti gli altri che sceglievano di non dichiararsi di fronte ai propri familiari), dovevano compilare da soli la scheda relativa, firmarla e trasmetterla per posta all'Ente sloveno di statistica. È da presumere che moltissime persone abbiano rinunciato (o dimenticato) di inviare le proprie schede per posta e, di conseguenza, non siano state censite nazionalmente (siano state cioè rilevate tra i "non dichiarati nazionalmente", o tra gli "sconosciuti").

I dati del censimento in Slovenia stridono fortemente con quelli del rilevamento effettuato in Croazia nel 2001, ove invece è stato conservato il criterio della popolazione residente "de iure". L'ultimo censimento croato infatti registrava una flessione tutto sommato lieve degli appartenenti alla nostra Etnia: il 7,8% (19.636 connazionali rispetto ai 21.303 di dieci anni prima, con un calo relativo dell'1,8% se raffrontato a quello generale della popolazione). Va rilevato, a questo proposito che in Croazia, nel 2001, è stato registrato un sensibile decremento della popolazione complessiva (di circa il 6%) e un allarmante calo di quasi tutte le minoranze nazionali (oltre il 60% in meno), tra cui i serbi, passati dalle 581.663 unità del 1991 alle 201.631 del 2001. Data la flessione generale è stato persino registrato, in Croazia, un lieve aumento percentuale degli italiani rispetto alla popolazione complessiva: dall'0,4% del 1991 si è passati allo 0,44% del 2001.

In Slovenia la popolazione complessiva è aumentata invece, in undici anni, di circa 50.000 persone, mentre è diminuita la popolazione di maggioranza (il numero degli sloveni). A differenza della Croazia dove, al contrario, è aumentato sensibilmente, in termini assoluti, il numero dei croati. In entrambi i Paesi è aumentata comunque la percentuale relativa dei popoli di maggioranza (sloveni e croati) rispetto a quella, complessiva, della popolazione (a scapito delle altre nazionalità). Sia la Croazia che la Slovenia sono diventati pertanto degli Stati "etnicamente" più omogenei. In Croazia, infatti, sono crollate numericamente quasi tutte le minoranze nazionali, fatta eccezione per i rom e gli albanesi (nel 1991 gli appartenenti alle varie minoranze in Croazia erano oltre 800.000, quasi il 18% della popolazione complessiva, mentre nel 2001 il loro numero si è ridotto a 331.383 persone, ovvero allo 7,4%). Quasi analoga la situazione in Slovenia, ove, assieme agli italiani, anche l'altra minoranza autoctona tutelata dalla costituzione, gli ungheresi, ha subito un decremento di circa il 22%.

I "conti" dunque non tornano. Ma non solo per problemi "metodologici" o "statistici" che, tutto sommato, ci appaiono relativi. Non tornano per questioni ben più serie di "sostanza" sociale e politica.

dall'Unione Italiana, e dal deputato Battelli, preoccupati del fatto che lo Stato sloveno finora non abbia reagito adeguatamente, ovvero non abbia cercato di individuare le cause reali del calo e, soprattutto, non abbia predisposto degli interventi concreti per superare l'attuale stato di disagio della minoranza.

Le strutture della comunità denunciano la presenza di un forte processo di assimilazione soprattutto tra le giovani generazioni, una diffusa sfiducia della minoranza i cui appartenenti, evidentemente, avvertono sempre più frequentemente imbarazzo nell'esprimere pubblicamente la loro identità.

La comunità italiana è vista come una presenza estranea, a livello sociale, a dispetto delle tante norme che ne dovrebbero tutelare l'autoctonia e il radicamento sul territorio.

Il dito è puntato sull'inadeguatezza degli strumenti legislativi, sulla costante erosione dei diritti acquisiti e, soprattutto, sul divario sempre più marcato tra i diritti enunciati dalla Costituzione e la loro concreta applicazione pratica. Da mettere in conto anche la mancata "fluttuazione" e "osmosi" del corpo minoritario, e gli ostacoli burocratici opposti alla libera circolazione dei quadri e degli studenti della minoranza, per effetto della nuova divisione statale tra

CITTADINI DI MADRELINGUA ITALIANA, SLOVENA E UNGHERESE IN SLOVENIA (2002-1991)

ANNO	Madrelingua italiana	Madrelingua slovena	Madrelingua ungherese
2002	3.762	1.723.434	7.713
1991	3.882	1.690.388	8.720

La differenza nel calo registrato dagli italiani in Slovenia rispetto alla Croazia è rilevante; in Slovenia la flessione degli italiani è stata tre volte maggiore rispetto alla vicina Repubblica. Segno, al di là del diverso impianto metodologico del censimento, di una diversa "percezione" complessiva dell'Etnia e della presenza, soprattutto nell'Istria "croata", di un clima di convivenza più diffuso, radicato ed attivo.

I numeri non "tornano" perché, evidentemente, il bilinguismo, le forme di tutela ed i diritti previsti in Slovenia, nonostante il loro alto e più evoluto livello giuridico e normativo, non stanno dando gli effetti sperati.

Le garanzie formali ed istituzionali non bastano: una comunità che cala in undici anni del 24% evidentemente non è sufficientemente sostenuta e protetta.

Il problema è stato denunciato apertamente dalle istituzioni del nostro gruppo nazionale, in particolare dalla Comunità autogestita costiera della nazionalità,

Slovenia e Croazia (dove vive la parte più consistente dei "rimasti").

Di fronte a un calo demografico così consistente, il Governo sloveno non solo non ha predisposto degli interventi adeguati, ma di fatto ha provveduto a tagliare i mezzi finanziari destinati alle comunità e istituzioni.

Sinora le risposte del Governo sloveno alle richieste formulate dalla comunità sono state del tutto insoddisfacenti: alcune prime, incomplete analisi delle cause del calo demografico sono state soltanto abbozzate dall'Ente di statistica su richiesta dell'Ufficio governativo per le nazionalità. Come rilevato ad una recente riunione, a Capodistria (nell'ambito del Tavolo per le minoranze della Commissione mista per la cooperazione transfrontaliera tra la Slovenia e il Friuli - Venezia Giulia), per l'Istat sloveno una delle cause del decremento sarebbe dovuta all'invecchiamento ed al basso tasso di natalità della popolazione italiana. In undici anni, dall'ultimo censimento, sa-

rebbero nati, in questo territorio, solo 103 bambini italiani, ovvero dichiarati tali dai loro genitori (sino alla dichiarazione autonoma al quattordicesimo anno d'età). I connazionali al di sopra dei 65 anni sarebbero ben 626 su 2.258.

Il tasso di natalità pur essendo molto basso, non si discosta molto da quello, pure sensibilmente basso, della popolazione slovena. Il calo demografico dei cittadini di nazionalità slovena è stato però solo del 3,5% a fronte del 23, 6 % degli italiani ed a quasi il 22% degli ungheresi. A conferma che l'invecchiamento, pur essendo una delle cause del decremento, non è la principale, e che i motivi debbono essere ricercati, come lo stesso Istat sloveno confessa, nei complessi meccanismi sociali che favoriscono l'assimilazione.

Sintomatici, a questo proposito, alcuni dati, sinora inediti, resi noti dall'Ente di statistica sloveno (in una relazione presentata a Capodistria, dal direttore dell'Ufficio governativo per le minoranze, Janez Obreza): nel 2002 ben 994 persone (tuttora residenti), che pure undici anni prima si erano dichiarate italiane, non si sono più dichiarate tali, ovvero hanno dichiarato un'altra nazionalità o hanno preferito non esprimersi nazionalmente. D'altro canto 487 persone che nel 1991 non si erano espresse nazionalmente o che avevano dichiarato essere di un'altra nazionalità, nel 2002 hanno dichiarato per la prima volta di essere di nazionalità italiana.

Da questi dati traspare una mobilità ed una "fluttuazione" delle dichiarazioni di appartenenza nazionale estremamente elevate: in undici anni, da un censimento all'altro, il 33,5% degli italiani - o dichiaratisi tali - ha preferito non dichiararsi più nazionalmente oppure ha "cambiato" identità etnica, a fronte di un 16,4% di "nuovi dichiarati" (che prima avevano preferito non esprimere la loro identità). Il "saldo" tra "scomparsi" e "riemersi" è comunque fortemente negativo: meno 507 unità. Questa estrema "variabilità" delle dichiarazioni nazionali, in un decennio, rispetto invece alla relativa "stabilita" dell'appartenenza alla lingua materna, conferma due aspetti. Il primo: che il concetto di "nazionalità" è sostanzialmente un concetto politico, retaggio del sistema socialista che, per perpetuarsi ed alimentarsi, ha bisogno di un preciso quadro istituzionale e giuridico, di forme di tutela e di "cogestione" del territorio, da parte della componente italiana. La dichiarazione di appartenenza nazionale, in altre parole, è l'espressione della coscienza "politica" di una determinata identità etnica e linguistica. Un rilievo ed una "coscienza" che, evidentemente, per l'inefficacia dei sistemi di "rappresentanza", di convivenza attiva, di cogestione del territorio e di compartecipazione alla vita pubblica, sono andati affievolendosi. Il calo delle dichiarazioni di nazionalità è direttamente proporzionale al calo della fiducia che i connazionali hanno nella "valenza" e il "potere" politici della loro nazionalità. Il maggiore attaccamento al concetto di madrelingua italiana ci rimanda invece ad una dimensione più "intima" e "personale" dell'appartenenza etnica: ad un fatto "interiore" da mantenere nascosto tra le mura di casa. Secondo: l'enorme "fluttuazione", nel tempo, delle dichiarazioni di appartenenza nazionale indicano un preoccupante degrado del livello di coscienza e identità nazionale della nostra comunità in Slovenia. Una debolezza determinata, oltre che dalla gracilità della convivenza, anche da una sistematica opera di "spoliazione" e di "sradicamento" della nostra comunità dal territorio, attuata a lungo ed efficacemente anche dopo l'esodo.

Il "nucleo forte", lo "zoccolo duro" della nostra comunità, dal punto di vista della coscienza nazionale, si va assottigliando sempre di più in Slovenia e rischia di raggiungere, anche per la sua esiguità numerica, un punto di "non ritorno", una soglia demografica talmente bassa da non consentirgli di riprodursi.

La flessione numerica del 2002 ci deve far riflettere: una comunità con meno di 3.000 anime non ha un destino se viene isolata dal resto della componente nazionale autoctona, in Istria ed a Fiume.

L'unitarietà della minoranza e delle sue istituzioni e, soprattutto, la libera circolazione dei nostri connazionali e la loro uniformità di trattamento, a prescindere dalla residenza e dalla cittadinanza, sul territorio di insediamento storico, sono oggi di importanza vitale.

Dobbiamo batterci per affermare il ruolo di raccordo interregionale e interstatale delle nostre istituzioni e, nel contempo, sviluppare i presupposti per la nascita, in quest'area (come riproposto recentemente dal Governatore del Friuli - Venezia Giulia, Riccardo Illy), di un' "Euroregione".

Radio e Tv Capodistria devono essere rafforzate e diffuse su tutto il nostro territorio di insediamento. Il Dramma, l'Edit, il CRS debbono "giocare in casa" anche in Slovenia. I connazionali, a prescindere dalla cittadinanza, debbono poter essere assunti senza intralci ed alle stesse condizioni presso tutte le nostre "istituzioni comuni".

Dobbiamo farlo capire, con forza, e pretenderlo dalla Slovenia e dalla Croazia, in nome di un comune destino europeo. In cinquant'anni abbiamo pagato un pegno altissimo agli Stati, a causa dell'esodo e dello sradicamento, degli sconvolgimenti sociali ed etnici, dello spostamento e dell'imposizione di nuovi confini. Ora è venuto il momento di chiedere agli Stati di fare fronte al debito morale e politico che hanno contratto nei nostri confronti.

Le fortificazioni venete in Dalmazia in età moderna

■ di Antonio Miculian

Per la Repubblica di Venezia, il problema di difendere le città nonché le postazioni strategiche dei suoi domini risulta essere, sin dall'inizio del XV secolo, un grosso impegno cui far fronte a tal punto da istituire una nuova magistratura: i cosidetti "*Provveditori alle fortezze*" con l'incarico di provvedere che tutte le fortezze siano fornite di tutti i mezzi indispensabili alla difesa del territorio lungo il limes con l'impero ottomano.

Tale magistratura ebbe pure obblighi d'ordine logistico ed amministrativo, in altre parole, ebbe il compito di salvaguardare la sicurezza dei possedimenti e delle città attuando nuovi interventi progettuali e costruendo nuove opere difensive. Si distinsero esperti ingegneri ed architetti militari quali il Lorini, Sanmicheli, Girolamo Martinengo, il bergamasco Adeodato Ferramolino, Malatesta Baglioni.

Il protrarsi per più di tre secoli delle guerre contro i Turchi costrinse Venezia ad intervenire ripetutamente pure negli stessi possedimenti, ampliando e ristrutturando i sistemi di difesa, come ci dimostrano i numerosi disegni inclusi nelle raccolte pubbliche veneziane delle singole "*fortezze da mar*".

Da tener presente che per la Repubblica di San Marco la costa occidentale del Golfo di Venezia, sguarnita di porti e pericolosa per i suoi bassi fondali, mal si prestava ad una navigazione longitudinale, per cui, da sempre, il traffico commerciale e militare seguiva la costa dalmata, tanto ricca di rifugi naturali e munita di imponenti sistemi di fortificazioni. A dire il vero, man mano che le cittadine costiere della Dalmazia passavano sotto il governo veneto, quest'ultimo aveva rinforzato i sistemi difensivistici esistenti o fatto costruire nuove fortificazioni con lo scopo di controllare le difese delle cittadine lungo la costa adriatica.

Tra le numerosissime opere fortificate esistenti tuttora in Dalmazia, abbiamo preso in considerazione solamente alcune che, per la bellezza monumentale, rappresentano veri e propri capolavori d'ingegneria dell'architettura militare dell'epoca.

Ragusa: forte Imperiale, forte S. Lorenzo e fortificazioni dell'isola di Lacroma

"**Arbe**", base fortificata della flotta romana contro i pirati al tempo di Augusto. Libero comune latino, vide la necessità di costruire nuove mura nella seconda metà dell'XI secolo per la difesa dall'assedio del normanno Amico da Giovinazzo. Sorsero così quelle di cui ancora oggi ci sono conservati alcuni tratti del XIII secolo.

Ricorderemo la vecchia torre romana di "*S. Stefano*" che sino al 1815 si

ergeva nella piazzetta del Catribo. Nei pressi della porta principale sulla terraferma che prese il nome di "*Catena*" s'ergeva a difesa la "*Torre Gagliarda*" che ci è stata conservata nei rimaneggiamenti del XV secolo[1].

Tuttavia, verso la metà del XVI secolo Arbe non aveva più nessuna fortificazione: "*non ha muraglia attra a resistere ad ogni debole assalto (...) Demolite le porte, trasportati a Zara i Leoni di S. Marco che le ornavano, abbattute o soffocate dalle nuove banchine le mura verso il porto, solo alcuni tratti strapiombanti verso il mare ci ricordano l'Arbe comunale che, prima tra le città d'occidente, coltivava il filugello e tesseva la seta*"[2].

Zara: fortificazioni venete

"**Zara**", colonia romana, "*ebbe da Augusto padre mura e torri*". Capitale del "*Thema bizantino di Dalmazia*" era riuscita sempre a rivendicare la sua indipendenza persino da Venezia a cui contese per lungo periodo il predominio adriatico.

"*Affondata per tre lati nel suo mare*", il cardine delle difese fu sempre la linea di sutura che la collegava alla terraferma. Tutte le successive fortificazioni seguirono le linee di quelle romane, che rimasero incorporate nelle nuove opere.

La cinta fortificata era munita dall'imponente torre pentagonale del "*Buono d'Antona*", e da un'altra torre che sorgeva più a levante, abbattuta nel '500 per formare il "*Bastione di S. Marcella*", poi "*Moro*", potentissimo cardine orientale delle difese veneziane[3].

La terraferma era separata dalla città da un ampio fossato, alla quale si poteva accedere attraverso la "*Porta Magna Terre Firmae*". Sempre sulla terraferma, a pianta pentagonale riscontriamo il "*Forte*", mentre il Castello era separato dalla città da un ampio fossato che permetteva la difesa ad oltranza.

Dal lato del mare, la difesa era affidata alle "*porporelle*"[4] che cingeva tutto il perimetro costiero ed impediva alle navi di avvicinarsi alle mura della città. Nel corso del XIV sec. la ricostruzione della città portò alla formazione delle rive davanti alla "*Porta Marina*", mentre le nuove mura, conservando le due grandi torri pentagonali verso terraferma, risultarono abbastanza valide se, sottrattasi Zara a Venezia e datasi a Lodovico il Grande d'Angiò nel 1345, poterono sostenere con successo il lunghissimo assedio veneziano, 12 agosto 1345 - 15 dicembre 1346, senza venir soverchiate dalla loro flotta navale.

Da tener presente che Zara era rimasta sotto il governo veneto fino a quando Lodovico il Grande non attaccò i domini veneti dal Friuli alla Dalmazia: il 18 febbraio 1358 a Zara veniva firmata la pace che riconosceva al Re angioino il possesso di tutta la Dalmazia e, nello stesso tempo, costringeva il Doge ad abbandonare, nel titolo dogale, la menzione di "*Dux Dalmatiae et Croatiae*"[5].

La lotta condotta da Venezia per ostacolare il sogno angioino di creare un unico dominio che collegasse la Sicilia al Danubio, sbarrando l'Adriatico tra la Puglia e Durazzo, si concluse nel 1409 con l'acquisto di Ladislao di tutti i diritti su Zara e del suo contado per 100.000 ducati d'oro.

Tuttavia, Zara, elevata a capitale della Dalmazia, nei quasi quattro secoli di governo veneto, si ammanterà

di notevoli fortificazioni moderne compresa la "*Porta di Terraferma*" del Sanmicheli che ancora oggi possiamo ammirare quasi intatta.

Da tener presente che sull'estremo vertice della città s'elevava la Cittadella agli antipodi del Castello, denominato la "*Seconda Fossa*", tutt'ora esistente[6].

Il cerchio delle mura, allargato verso terraferma, rimase a ridosso della parte interna del grande fossato nei pressi della "*Torre del Buono d'Antona*", che il Sanmicheli trasformò in una enorme cisterna, a cui sin attingeva attraverso ben cinque vere da pozza, e da esse prese il nome dei "*Cinque pozzi*". Analoga soluzione fu adottata per il fossato dell'ex Castello con i "*Tre pozzi*".

Nei pressi della costa, una grande cupola ricopre ancora oggi la "*Fontana dell'Imperatore*", punto di rifornimento idrico delle galee in navigazione da e per il Levante.

Dopo il trattato di Campoformido[7], sorsero sulla terraferma due bellissimi bastioni detti i "*Fortini*" tipici dell'architettura militare dell'epoca..

"**Sebenico**", d'origine illirica, poi colonia liburnica, divenne importante città romana e conseguentemente, al tempo di Vespasiano, "*municipium flavium*". Si diede a Venezia nel 1322 e vi rimase fino al 1357, quando entrò a far parte del regno di Lodovico d'Angiò fino al 1412, e conseguentemente condivise le sorti della Serenissima Repubblica di San Marco[8].

Sul colle, dove si formò *il castrum Sebenici*, sorse nell'XI secolo un Castello racchiuso assieme all'antica chiesa di S. Michele da imponenti mura che scendevano fino al mare. Tale sistema difensivo verrà rinforzato nel XV secolo dalle "*Torri di S. Giacomo, del Bersaglio, di Gorizza*" e dal "*Torrion*".

Il Castello s'ergeva sulla sommità del colle denominato prima di S. Michele e conseguentemente di S. Anna, demolito nel momento in cui venne la definitiva dedizione di Sebenico alla Repubblica di San Marco. Il conte Biagio Dolfin (1415-17) iniziò la costruzione del nuovo Castello chiamato di S. Anna e, una trentina d'anni dopo, pure la grande cisterna su progetto di Giacomo di Venusio Correr da Trani, detto Giacomo delle Cisterne[9].

Le conquiste ottomane, dei Balcani, avevano indotto la Serenissima ad inviare a Sebenico insigni ingegneri militari (Malatesta Baglioni ed i due Sanmicheli) per provvedere alla difesa della città. Tuttavia, bisognerà attendere la guerra di Candia per costringere il provveditore Alvise Malipiero e rinforzare le mura e le porte della città. Fece costruire la "*Porta di Terraferma nuova*", il cosidetto "*Porton*"[10].

Nel XVII secolo, sul colle dedicato a S. Giovanni, s'iniziava la costruzione della fortezza - *Castello S. Giovanni* - proposta un secolo prima da Giangirolamo Sanmicheli[11] e il cosidetto "*Forte Barone*" ideato dal barone Cristoforo Maria von Degenfeld, generale delle fanterie al soldo di Venezia[12].

Infine, all'imbocco del canale, su uno scoglio "*tagliato a punta di scalpello*", sorgeva la "*Fortezza di S. Nicolò*" iniziata nel 1540 sotto il Provveditore alla Fabbrica G. M. Moro di Sebastiano e completata nel 1547[13].

"**Ragusa**", "*Non bene pro toto libertas venditur auro*", così i ragusei vollero fosse scolpito sul "*Forte di S. Lorenzo*", la loro "Gibilterra". La Repubblica marinara si diede a Venezia nel 1205 e vi rimase per circa 150 anni[14]. Sotto il governo veneto si creò e consolidò lo stato di terraferma, ed il dominio delle isole circostanti acquistando i territori serbi della penisola di Sabbioncello e costruendo (1333) le imponenti fortificazioni di Stagno.

Con la pace di Zara passò, come il resto della Dalmazia, sotto nuova sovranità pagando ai sovrani ungheresi il tributo "*pro redimenda vexatione*" che fino ad allora era stato pagato alla Serbia. Nel 1382, dopo la morte di Lodovico il Grande, il Comune seppe destreggiarsi abilmente nelle competizioni dinastiche angioine così da assurgere a libertà propria nella "*libera fidelitas - fidelis libertas*" che fu la base della sua Costituzione.

Nel 1526 si pose sotto la protezione del Sultano sviluppando i propri traffici con il Levante e i Balcani in mano ottomana. Mantenne lo *status* di Repubblica marinara indipendente fino agli inizi del XIX secolo quando, nel 1806, dopo aver affrontato Napoleone, il 31 gennaio 1808 il generale Marmont, fatto raccogliere il Senato, vi mandò un ufficiale francese a leggere un decreto, il cui primo articolo diceva: "*Le Gouvernement et le Senat de Raguse son dissous*". Incorporata nel Regno d'Italia prima, nelle Provincie Illiriche poi, fu inclusa quindi nel Regno di Dalmazia austriaco[15].

L'odierna possente cinta delle sue mura subì, nel corso della sua storia, ben quattro necessarie trasformazioni. Costruite a partire dal X secolo, sistemate tra il 1271 e il 1296 e continuamente rinforzate fino al XVII secolo[16].

Nel 1039 viene fatto risalire il più antico Forte di Ragusa: il "*S. Lorenzo*". La Gibilterra dei ragusei, modificato ed ulteriormente rafforzato nei secoli successivi, fu detto "*Forte di Malapaga*" o "*Malpaga*".

Nel 1370 vennero nuovamente rinforzate le difese della città, e fortificata Stagno. Da allora, nel corso di tutto il XV e XVI secolo alle fortificazioni lavorarono i più insigni architetti militari dell'epoca quali Marchigiano a Stagno nel 1463, Bernardino, Sigismondo Malatesta e Sigismondo Hier che iniziò i lavori del "Forte S. *Margherita*".

Il Michelozzo assieme a Giorgio Orsino che gli successe, lasciarono esempi indelebili del loro genio, come ad esempio l'antica "*Torre Menze*" del 1462.

Dopo il 1463, a Ragusa venne costruita una nuova cinta muraria, e con il contributo di Pio II la grande Fortezza di "*Revellino*" o "*Fortezza Pia*", soprannominata dalla popolazione "*Leverone*" o "*Reverino*". Tali fortificazioni con "*Porta Plocce*", subirono in seguito ulteriori modifiche[17].

Nel 1485 dirimpetto al Revellino per la difesa del Porto venne costruito il "*Forte S. Giovanni*" o "*Forte Molo*".

Risale invece al 1570 la costruzione del "*Forte S. Margherita*" costruito dall'architetto Saporoso Matteucci.

Degna di menzione pure la "*Torre di Campana Morta*" che rappresentava il sito più alto di Ragusa e vi si annunziavano, a tocchi di campana, le esecuzioni capitali o l'avvicinarsi di navigli nemiche e la "*Torre del Bersaglio*", eretta nel 1462 dal Michelozzo.

Lungo tutta la cinta muraria esistevano sin dal XIV secolo le seguenti porte d'accesso alla città: "*Porta S. Luca*" o "*Ploce*" (dal latino platea), di "*Beccaria*",di "*Pile*", della "*Legna*", del "*Sorte*", del "*Leone*", di "*Ragnina*", del "*Cellenga*", del "*Borgo*", di "*Pescheria*". Dal 1360, per ragioni di sicurezza ne vennero lasciate aperte soltanto quattro: di "*S. Lucia*", di "*Beccaria*", di "*Pile*", della "*Legna*"[18].

Nuove fortificazioni furono costruite durante l'occupazione francese per assicurare la difesa a mare, contro le flotte russe ed inglesi, e verso terra, soprattutto contro i montenegrini[19].

L'opera più imponente legata al dominio francese, è il "*Forte Napoleone*" costruito sulla sommità del Monte Sergio che domina tutta Ragusa ad evitare che artiglierie montenegrine potessero battere dall'alto la città. Era collegato con segnali ottici d'avvistamento con il "*Forte Molo – S. Giovanni*" e con il "*Forte S. Lorenzo*". Gli austriaci lo rinforzarono, mutandone il nome in "*Forte Imperiale*"[20].

"**Cattaro**". Le Bocche di Cattaro rappresentano una delle meraviglie dell'Adriatico.

La navigazione per Cattaro non ebbe ostacoli, fino a quando nel 1382 il re della Bosnia, Tvrtko I Kotromanić non fondò la cittadina di Santo Stefano, poi denominata Castelnuovo. Conquistata dai Turchi nel 1483, ostacolava il traffico veneziano, arrecando danni pure alla città di Cattaro, tanto da farla espugnare nel 1538 dal generale veneziano Vincenzo Cappello.

Sebenico: fortezza S. Nicolò

Quest'ultimo la consegnó agli spagnoli che vi costruirono un forte militare dominante grazie all'opera dell'architetto bergamasco Adeodato Ferramolino[21].

La città di Cattaro ebbe una storia medioevale assai complessa; si diede a Venezia nel 1420 e da allora fino alla caduta della Repubblica, godette di amplissime libertà tanto da coniare, fino al 1640, propria moneta[22].

L'opera architettonica per eccellenza è rappresentata dal Castello che appare nelle monete medioevali, quello che ancora oggi domina e caratterizza la città, porta il nome di "*S. Giovanni*"[23]. La città è tutta raccolta al piede dell'enorme dirupo, mentre la tratta scoscesa tra essa ed il Castello è deserta, priva di costruzioni ad eccezione della chiesetta della Madonna della Salute, sorta nel 1500.

A mare la cinta difensiva, danneggiata dal terremoto dell'anno 1667, è una bastionata in sasso vivo, alta circa 30 metri. Le mura cadevano a picco sull'acqua, isolando la città tra i corsi d'acqua della Fiumera a settentrione e del Gordicchio a mezzogiorno. Dalla "*Porta Gordicchio*", attraverso il ponte levatoio, partiva l'unica strada che, attraverso il colle di S. Trinità difeso da un Forte, dirigeva verso la costa a Budva attraversando la Zuppa e l'Albania Veneta[24].

Nel 1540 venne costruita la "*Porta Fiumera*"; nei pressi si elevavano i baluardi Bembo e Rocca, congiunti da una cortina e sotto ad essi si estendeva il Campo di Marte.

Il Castello, detto anche Kastio, è stato da Venezia reso più sicuro nel 1760 con la costruzione di un'opera fortificata, "*La Regia Munitae Rupis Via*"[25]. Dall'alto del S. Giovanni, si possono vedere le fortificazioni austriache costruite sul monte S. Elia tra le baie di Cattaro e Teodo e il "*Forte della Trinità*", opera veneziana. Sempre l'Austria, nella metà del secolo scorso, sull'isolotto chiamato dei Rondoni, aveva fatto costruire uno sbarramento che prese il nome dal Feldmaresciallo barone Mamula, primo Luogotenente civile e militare di Dalmazia (1852-1865).

---

[1] ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI Castel Sant'Angelo – Roma. *Le fortificazioni venete in Dalmazia e Corfù*, Venezia 1975, p. 88.

[2] IDEM, p. 89.

[3] A. BENVENUTI, *Zara nella cinta delle sue fortificazioni*, Milano, 1940. Vedi anche G. MODRICH, *La Dalmazia romana-veneta-moderna*, Torino-Roma, 1892, p. 29-30.

[4] Cfr. L. MIOTTO, "Contributo ad un vocabolario del dialetto italiano della Dalmazia", *Rivista Dalmatica*, Roma, 1974, p. 174.

[5] G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, 1981, p. 131-152.

[6] Cfr. V. BRUNELLI, "Le opere fortificatorie e la compagnia degli Artiglieri del Comune di Zara", *Rivista Dalmatica*, Zara, 1904-1905.

[7] Vedi G. PRAGA, *op. cit.*, cap. III, p. 220-233.

[8] Cfr. G. MODRICH, *La Dalmazia*, cit., p. 73-83.

[9] Cfr. V. MIAGOSTOVICH, "Guida di Sebenico", *ASDSP*, vol. V, 1968, p. 38-40.

[10] A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, Milano, 1921, p. 355.

[11] A. DEANOVIC, "Il contributo dei Sanmicheli alla fortificazione della Dalmazia", *Castellum*" n. 7, Roma, 1968, p. 37-49.

[12] Cfr. ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 54-55.

[13] Vedi G. RIZZO, M. BON, *Relazione*, *cit.*, p. 601-602.

[14] V. FORETIĆ, *Povijest Dubrovnika do 1808.*, /Storia di Ragusa fino al 1808/, vol. I, Zagabria, 1980, p. 31.

[15] G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, 1981, p. 220-234.

[16] L. BERITIĆ, *Utvrdjenja grada Dubrovnika*, /Le fortificazioni della città di Ragusa/, *Reprodukcije*, /Riproduzioni/, Zagabria, 1955, p. 249-306.

[17] L. BERITIĆ, *op. cit.*; vedi pure A. NIĆETIĆ, *op. cit.*, p. 124-125.

[18] ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLO, *op. cit.*, p. 41.

[19] G. PRAGA, *op. cit.*, p. 224-228.

[20] Cfr. L. BERITIĆ, *Utvrdjenja*, /Fortificazioni/, *cit.*, p. 192-209.

[21] A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, Milano, 1921, p. 367.

[22] G. MODRICH, *op. cit.*, p. 303-319.

[23] A. PATRIGNANI, "Le Zecche ed i tipi monetari della Dalmazia", *ASD*, XII, 1932, p. 603.

[24] G. ERIZZO, M. BON, *cit.*, *ASD*, VI, 1928-29, p. 560.

[25] ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 26.

Le Confraternite di Sanvincenti

■ di Dean Brhan

Sanvincenti, la torre a pianta quadrata del castello Morosini-Grimani *(a sinistra)*, la chiesa, rinascimentale, dell'Annunciazione di Maria *(a destra)*

Le confraternite come associazioni si collocavano a metà strada tra potere ecclesiastico e mondo laico e popolare ed erano presenti in quasi tutte le contrade dell'Istria d'Anciene Regime. La giurisdizione feudale di Sanvincenti non era un'eccezione e né sono conferma le sedici confraternite presenti in quest'area fino alla fine del Settecento. Sanvincenti era feudo dei Grimani di San Luca di Venezia dal 1560, ovvero dopo il matrimonio delle due sorelle Morosini, Morosina e Angela, con Almoro e Marin Grimani che portarono il feudo come dote paterna.

L'organizzazione sociale di questo agglomerato, semiurbano, rimase omogenea fino alla dissoluzione della Repubblica di Venezia nel 1797. Il ruolo e il potere del feudatario era tale da annichilire qualsiasi dinamica sociale e perciò nessuna famiglia di residenti si era distinta fino alla fine del dominio veneziano. Nonostante queste premesse la comunità di Sanvincenti godeva di una certa autonomia essendo sottoposta alla diretta giurisdizione dei Grimani, e indirettamente a Venezia. A Sanvincenti paese, il popolo era rappresentato dall'assemblea dei capifamiglia; la vicinia, mentre gli abitanti del circondario erano organizzati nelle zuppanie, Smogliani, Boccordi, Resanzi e Bricanzi o San Briccio. La vicinia decideva la nomina dell'organista, del chirurgo e tra l'altro dei "controllori" dell'attività delle confraternite. In sostanza la comunità di Sanvincenti ovvero i suoi abitanti erano sudditi *in primis* dei Grimani di S. Luca e poi della Serenissima, perciò erano esonerati dal pagamento dei tributi a Venezia e della partecipazione obbligatoria alle operazioni militari e alle *cernide*, e di conseguenza godevano di maggiori privilegi rispetto ai sudditi di altre località dell'Istria veneta[1]. Privilegio, questo, che si rifletteva anche sull'attività delle confraternite di Sanvincenti. Queste dovevano rispondere del proprio operato al feudatario o al capitano/amministratore del Castello. Nell'amministrazione dei beni e delle rendite delle confraternite partecipavano il Capitano del Castello e i canonici della chiesa parrocchiale. Questi ultimi amministravano anche i beni delle mansionarie[2].

Per quanto riguarda la composizione etnica il castello e il borgo erano abitati in gran parte da popolazioni d'origine veneta, friulana, carnica e croata mentre i villaggi e i casolari sparsi nelle campagne erano abitati da popolazioni croate, ciakave[3], e da veneti croatizzati[4].

Sanvincenti, centro del potere secolare ed ecclesiastico, era luogo di mercato, e sede di varie botteghe di artigiani. La città dipendeva dal villaggio e viceversa. In questo modo si era creata una dicotomia tra città e campagna, diversa dalle altre realtà istriane di antico regime. Il castello era abitato sia da artigiani e mercanti sia da agricoltori diretti, alcuni dei quali erano anche possidenti di stanzie nei dintorni del medesimo. Gran parte degli artigiani erano oriundi dalla Carnia, prevalentemente dalla Val di Gorto, e molto spesso ritorna-

vano dopo un certo periodo con l'introito *dell'industria de suoj traffici e maneghi hauti in terra d'Istria*, nella patria d'origine. Sanvincenti era un microcosmo variegato e complesso ma allo stesso tempo molto semplice, le differenze sociali non erano sicuramente così marcate come in altre realtà dell'Istria o di altre parti d'Europa *dell'Anciene regime*.

Le notizie e le fonti storiche riguardanti le scuole laiche di Sanvincenti risalgono in maggior parte all'inizio del Seicento. Presso l'Archivio della parrocchia di Sanvincenti sono custoditi i libri contabili e i quaderni delle seguenti *confraterne*: San Rocco, della Beata Vergine del Carmelo, del SS. Sacramento e della *fraglia* di San Germano. Il periodo in questione spazia dal 1619 al 1807. Sappiamo da altre fonti che nel 1604 era stata fondata la confraternita del Rosario con la sede presso l'omonimo altare nella chiesa parrocchiale[5]. Sicuramente l'esistenza di queste associazioni nel caso di Sanvincenti risale al periodo medievale e né sono prova le chiese (con il loro inventario) e gli affreschi bassomedievali. Gran parte di queste chiese e chiesette campestri furono demolite verso la fine del XVIII secolo per ordine di Lucrezia Grimani a causa del degrado e della mancanza di fondi per la manutenzione delle stesse. Probabilmente, la chiesa più importante era quella dedicata ad uno dei protettori di Sanvincenti, S. Giovanni Battista con l'omonima confraternita. La festa di S. Giovanni Battista era la fiera più importante della parrocchia, e il nome di Giovanni Battista /Giobatta, Batta, Giovanni, Ive, Zuan/, nella sua variante croata e italiana e molto frequente nei libri parrocchiali di Sanvincenti[6]. La vigilia di San Giovanni si accendevano ai crocicchi delle strade o vicino ai pozzi i fuochi rituali per tenere lontano le streghe e per custodire i campi e il raccolto[7]. In una società prettamente contadina e legata alla terra, povera come nel caso di Sanvincenti, la paura più grossa nell'immaginario collettivo era la paura della perdita del raccolto. La sera della vigilia si suonavano le campane dalle 10 di sera fino alle 2 del mattino perché si credeva che quello fosse il periodo della lotta tra i *kresniki* e le streghe. Sicuramente la confraternita di S. Giovanni Battista era legata a questo rituale importantissimo nel calendario religioso e consuetudinario della comunità di Sanvincenti e di altre realtà dell'Istria d'*Anciene Regime*[8].

La famiglia dei Grimani di S. Luca manteneva un rapporto abbastanza paternalistico verso il feudo e la comunità di Sanvincenti, ne sono prova le importanti opere edilizie commissionate dai patrizi veneziani come la chiesa parrocchiale ed altri edifici. L'altare maggiore della chiesa parrocchiale era stato costruito su spesa dei Grimani, i quali hanno donato alla chiesa anche le reliquie di Santa Vittoria reperite a Roma da Antonio Grimani nel 1670[9]. Evidentemente alla fine del Settecento le ristrettezze economiche avevano costretto i Grimani a decidere di abbandonare le chiese minori e di concentrare tutti gli sforzi economici al restauro e al mantenimento delle principali chiese. Nel 1780 il Capitano Gianbattista Griso ricorda al suo successore di dover adempiere al compito dell'ulteriore salvaguardia del patrimonio ecclesiastico ed al pagamento dell'indennizzo per i gastaldi delle confraternite[10]. La soppressione di queste chiese aveva segnato anche il declino di molte confraternite, come in molte altre contrade istriane questo era un processo gia in atto, e il decreto del governo francese del 1808 ne sarà il naturale epilogo.

Tra le confraternite, aveva svolto un ruolo particolare la *fraglia* di S. Rocco con sede nell'omonima chiesa ai margini dell'agglomerato urbano verso Levante. Questa, "rifondata" nel 1619, era diventata una confraternita di flagellanti, perciò aveva richiesto dai propri membri una disciplina ed uno zelo religioso rigoroso. Molti storici individuano le radici delle confraternite nel movimento dei flagellanti, i quali nel Medioevo, vagavano per l'Italia da luogo a luogo, predicando la penitenza e la catarsi collettiva per l'espiazione dei peccati tramite la sofferenza fisica. In Istria questo non era un fenomeno nuovo siccome in altre località esistevano simili associazioni, come ad esempio nella vicina Dignano dov'erano chiamati *i batudi*[11]. Sanvincenti, sempre nella prima metà del XVII sec. aveva su-

Sanvincenti, il castello Morosini-Grimani

bito una grave crisi sociale, economica e demografica; Guerra degli Uscocchi, (1618). Il circondario del castello era, in buona parte, distrutto e spopolato e i Grimani avevano cercato di insediarvi nuovi coloni provenienti dalla Dalmazia e dal Veneto. Un'altra sciagura era stata l'epidemia catastrofica di peste del 1630. Inoltre nella parrocchia erano stati individuati degli eretici nella visita del Valier del 1580, perciò possiamo ipotizzare una situazione sociale con dinamiche sicuramente controverse e potenzialmente esplosive. Sta di fatto che in quel periodo nel 1632 proprio a Sanvincenti fu processata, impiccata e bruciata / forse/ l'ultima stregha istriana: Maria Radoslovich. La povera donna presunta guaritrice, immigrata di recente dall'entroterra di Zara, era stata denunciata da Pietro Pinco, un abitante del castello e membro della confraternita di S.Rocco. Un processo di questo tipo indica con certezza la convinzione dell'esistenza della stregoneria e delle streghe da parte della popolazione della comunità in questione. Non sappiamo se gli eretici denunciati al visitatore apostolico Valier nel 1580 fossero protestanti o invece streghe o stregoni, però sicuramente questo dato assieme ad altri possono essere la *spia* di un fenomeno di più vasta portata[12].

Il carattere della confraternita dei flagellanti di S. Rocco costituisce la prova della crisi sociale e religiosa della comunità di Sanvincenti, carattere dovuto sicuramente ad uno zelo religioso, lo stesso che portò al processo per stregoneria del 1632. Il numero dei confratelli e delle consorelle ammontavano a 75 membri su una popolazione di 200 anime circa[13]. Le regole prevedevano processioni notturne con candele, vestiti nel saio penitenziale i confratelli dovevano flagellarsi e pregare per l'espiazione dei peccati[14]. Le confraternite di Sanvincenti possono darci importanti indizi per la storia del fenomeno delle confraternite dell'Istria veneta proprio per alcuni loro tratti peculiari che li differenziano da queste associazioni in altre realtà, pero allo steso tempo possiamo riscontrare molte caratteristiche in comune, tipiche di un *pattern* istriano non ancora ben definito. In conclusione possiamo affermare che soltanto la futura ricerca potrà darci ulteriori ragguagli sulle vicende delle confraternite istriane *d'Anciene Regimé*.

LE CONFRATERNITE DI SANVINCENTI NEL 1780	
S.mo Sacramento	S.Antonio Abbate
Chiesa maggiore	S.ma Trinità
S.Antonio da Padova	S.Caterina e Elena
S.Rosario	S.Niccolò
S.Vittoria	Beata Vergine di Sacian
Beata Vergine del Carmine	S.Germano
S.Sebastiano	S.Mattio e Briccio
S.Rocco	S.Croce/nda

[1] Cfr.A. CIUFFARDI, "Svetvinčenat. Kratka povijest", in *Vjesnik Istarskog arhiva /VIA/*, 6-7, 1996-1997, pp. 67-80.

[2] Vedi I. MILOVAN, *Savičenta*, Umago, 1975, pag. 31.

[3] Siccome anche tra l'elemento croato proveniente dalla Dalmazia c'erano a volte notevoli differenze anche nella parlata di alcuni villaggi del agro savicentino ci sono elementi del dialetto stocavo nella *kome* ciakava.

[4] C'era un flusso continuo, individuale dalla Dalmazia e dal trevigiano, lungo tutto il Cinquecento. Nel 1628, I Grimani colonizzarono il territorio di Sanvincenti con popolazioni provenienti dalla provincia di Treviso, e questo è rimasto l'unico caso di colonizzazione riuscita dell'elemento etnico italiano in Istria. Ne sono a conferma alcuni cognomi familiari ma ne rimangono tracce anche nelli toponomastica, ad esempio i cognomi Ferlin, Morosin, presenti dalla fine del XVI secolo, Follo, Vidolin, Toffolin, Salambatti, Bergamo, Marchetti. Vedi: C.De Franceschi, *L'Istria. note storiche*, Parenzo, 1879, pag. 366.

[5] Vedi I. MILOVAN, *Savičenta*, Umago, 1975, pag. 31.

[6] Il 24 giugno si teneva anche la giostra dell'anello documentata ancora nel 1713, vedi anche P. KANDLER, "Memorie sulla Parrocchia di Sanvincenti" in *L'Istria*, 1846-1852, vol. 4, pag. 128.

[7] Vedi A. FACCHINETTI, "Degli Slavi istriani", in *L'Istria 1846-1852*, di P. KANDLER, pag. 5-38.

[8] Vedi G. RADOLE, *Folclore istriano*, Trieste, 1997, pag. 134.

[9] I. MILOVAN, *Savičenta*, Umago, 1975, pag. 26.

[10] A. CIUFFARDI, "Svetvinčenat. Kratka povijest", in *VIA*, pag. 78.

[11] Cfr. Z. BONIN, "Oris razvoja koprskih bratovščin v času beneške republike" in *ACTA HISTRIAE*, 2001, pp. 357-388.

[12] Cfr. G. GINZBURG, "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in *"Miti Emblemi Spie"*, Torino, 1986, pp. 158-209.

[13] I confratelli erano; Zanetto da Bergamo, Mattio Carminati, Mattio Budach, Pasqualin Francaz, Antonio Francaz de Micula, Diego Murer, Zuanne Putigna, Michiel da Bogliun, Lor.o figlio del Zanetto da Bergamo, Mattio Salambat, Pulisan, Carminati, Francaz, Ant.o da Galignana, Francesco Corellio capitano del castello, Domenico Bertino, *piovano*, Giacomo Comin, cancelliere, Paicovich, Stanissa Smoglian, Zorzi Francaz, Gio.Quellis, Ant.o Manzoni, Giacomo Stancich, Ant.o da Visinada, Michiel Murer, Michiel Albanese, Zuan Biscup, Stanissa Preden, Carminati, Polesan, Michiel Zuglian, Pietro Pinco ed altri.

[14] I. MILOVAN, ibidem, pag. 32.

rubrica a cura di Marisa Ferrara

Il **12 giugno 2003**, nella sala Olimpia del Coni allo stadio "Nereo Rocco" di Trieste si è tenuta la conferenza dal titolo **"L'Istria e la Dalmazia nella storia dello sport italiano. Gregorio Draghicchio e l'evoluzione dell'attività sportiva giuliano-dalmata"**; la manifestazione ha preso spunto dall'omonimo volume curato da Alberto Zanetti Lorenzetti ed edito dal CRS, che ripercorre le importanti e significative affermazioni degli atleti istriani, fiumani e dalmati negli anni precederti la seconda guerra mondiale. L'incontro è stato promosso dall'ANAAI (Associazione nazionale atleti azzurri d'Italia), dall'Archivio storico dell'atletica italiana, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno e dall'Università popolare di Trieste.

Atti XXXII

Il **20 giugno 2003**, alla CI di Verteneglio, si è tenuta la cerimonia di presentazione del XXXII volume degli Atti. L'incontro è stato promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS e vi hanno preso parte studiosi e massimi esponenti degli Enti organizzatori. La presentazione è stata curata dal prof. Giuseppe Parlato storico e docente all'Università "San Pio V" di Roma e dal prof. Giovanni Radossi, direttore del CRS di Rovigno. Molti gli ospiti, tra i quali il viceconsole Natola Sossio, Alessandra Russo e Mario Panetta del Ministero degli Esteri italiano, il presidente dell'UI Maurizio Tremul, il vicepresidente della Regione Giuseppe Rota, il vicepresidente della Provincia di Trieste Massimo Greco, i sindaci di Verteneglio Stefano Sissot, di Grisignana Rino Dunis e di Cittanova Anteo Milos, il rappresentante dell'UPT Alessandro Rossit, ed altri.

Il XXXII volume presenta 800 ricchissime pagine suddivise in "Memorie" e "Note e documenti". Tra le "Memorie" figurano i saggi di: A. Cernecca, *Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)*; D. Di Paoli Paulovich, *Un tesoro perduto del patriarcato di Venezia ora ritrovato: le antiche melodie patriarchine del Mattutino e delle Lodi dei defunti*; M. Bertoša, *L'Adriaticoorientaler e il Mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo. Abbozzo storico-antropologico*; D. Moscarda, *Grozio, Sarpi: due dissertazioni politiche sulla navigazione dei mari nel secolo XVII*; A. Miculian, *Venezia, gli Asburgo, le cittadine dell'Istria e la navigazione nell'Adriatico nel '700*; O. Krnjak – G. Radossi, *Testimonianze e notizie storico-araldiche. Fasana e dintorni*; M. Bertoša, *Le strategie onomastiche nella formazione dei cognomi dei trovatelli del brefotrofio triestino nella prima metà dell'Ottocento*; M. Budicin, *Il gruppo forestale "Leme-Vidorno" nel piano di assestamento per il quindicennio 1928-1942*.

Le "Note e documenti" riportano i saggi di: R. Cigui – D. Visintin, *Beni stabili e rendite delle Scuole laiche di Isola alla fine del '700*; E. Moscarda Mirković, *La tradizione paremiologica a Gallesano (Parte II)*; E. Radić, *Toponimia istriana : San Lorenzo*; A. Pauletich, *Cenni sopra i conventi di Rovigno di Antonio Angelini fu Stefani (1856-1861)*; W. Klinger, *Cesare Durando: frammenti della corrispondenza consolare (1887)*; N. Giuricin, *Da Rovigno a Hódmezővásárhely (Ungheria) nel racconto della "Storia del viaggio" di uno sfollato rovignese durante la I guerra mondiale*.

Il prof. Giuseppe Parlato, presentando il volume ha affermato che "il CRS rappresenta una completa struttura di natura culturale: pubblica i frutti di tante ricerche, è un elemento in grado di passare le frontiere avendo tre componenti. La Nazione domiciliare, la Nazione Madre, gli Esuli".

A fare gli onori di casa è stato il presidente della locale Comunità degli Italiani Tullio Fernetich, che ha ricordato "i meriti del CRS che sono indubbi e indiscutibili; negli ultimi tempi va percorrendo, con coraggio, la strada maestra dell'ampliamento dello spettro della ricerca e dei campi di analisi. La CNI si sta schiudendo alle diverse realtà e al dialogo, ed estendendo la sfera dei propri interlocutori, sta cercando la collaborazione fattiva del mondo degli esuli".

Presentando poi gli INDICI degli ATTI I-XXX, il prof. M. Budicin ha spiegato come "con il passare degli anni e oggi con il credito dei suoi trenta volumi, la lodevolissima iniziativa "ATTI", avviata nel 1970, è divenuta non solo la collana più prestigiosa dell'Istituto rovignese, ma una delle più importanti riviste storiche che trattano l'Istria, e quella che vanta il maggior numero di volumi editi".

Nella sua allocuzione ufficiale, G. Radossi ha precisato che "negli Atti non c'è solo il costante rispetto dei canoni scientifici, ma anche la costante attenzione alla moderna problematica storica, ai fatti economici e sociali, alle manifestazioni collettive più che a quelle individuali dell'umanità. La più naturale connotazione che si può dare alla nostra rivista è di essere tipica espressione di una cultura di frontiera, vale a dire di un luogo non solo di scontro bensì pure di incontro di tradizioni intellettuali diverse, ma non necessariamente contrastanti e conflittuali."

Monumenta Heraldica Iustinopolitana

Il **7 novembre 2003**, è stato presentato, presso Palazzo Gravisi di Capodistria, il 21° volume della Collana degli Atti "**Monumenta heraldica Iustinopolitana**" opera del direttore del CRS Giovanni Radossi, con la collaborazione del prof. Salvator Žitko del Museo regionale di Capodistria. Numerosi gli ospiti e le autorità tra le quali il console generale d'Italia a Capodistria, Bruno Scapini.

Ad introdurre la serata, a nome della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio", è stato Mario Steffè, mentre parole di plauso per l'iniziativa editoriale sono state espresse in rappresentanza degli Enti organizzatori e patrocinatori, l'Unione italiana e l'Università Popolare di Trieste, da Maurizio Tremul rispettivamente Luciano Lago. A nome della municipalità è intervenuto il vice sindaco, nonché presidente della CAN comunale, Alberto Scheriani.

Il volume è stato presentato dall'esimio araldista Giorgio Aldrighetti, di Chioggia, che si è detto impressionato per la mole della pubblicazione ma soprattutto per il suo contenuto, che "trasuda un amore non comune per questa terra". L'oratore nell'analizzare i vari tipi di stemmi conservati nella città istriana, ha voluto evidenziare in particolare l'importanza di queste testimonianze per mantenere memoria del patrimonio storico culturale, lamentando nel contempo lo scarso interesse odierno per la scienza araldica.

Il prof. Marino Budicin è invece intervenuto sui significati dell'opera e sulla feconda attività del CRS, un'istituzione che in 35 anni di vita ha contribuito, attraverso gli oltre duecento volumi editi, ad offrire una seria e qualificata testimonianza della storia e della cultura della componente nazionale italiana nel contesto storico-politico e socio-culturale di questo territorio.

L'autore, prof. Radossi, ha rilevato che con questa ricerca si è voluto offrire un personale contributo alla recente anche se tardiva presa di coscienza della civiltà di casa nostra che ha fatto proprio l'assunto che il retaggio storico ed il patrimonio culturale ed artistico hanno bisogno di una globale salvaguardia, al di là di ogni "selezione" o apriorismo. "La collezione araldica di Capodistria, è senza dubbio non solo la più cospicua, ma soprattutto una delle più variegate, e quindi, una delle più interessanti dell'area istriana grazie alla complessità e pluralità degli apporti culturali e sociali in essa presenti. Infatti, la particolare e doviziosa presenza di blasoni di podestà e capitani

veneti, ovvero di ecclesiastici (vescovi e canonici) a scapito di quella dei casati locali, testimonia di quale grande considerazione politico-militare, amministrativa e religiosa Capodistria godesse in ambito veneto".

Infine il direttore del CRS ha ringraziato il prof. Salvator Žitko, direttore del Museo regionale, che nel corso dei sette anni di ricerca ha offerto la rilevazione topografica e la disponibilità sua e di parte del personale dell'Ente da lui diretto. I disegni, eccezionali per la precisione, la meticolosità e la puntualità dei particolari sono stati realizzati dal pittore accademico, Alojz Umek del Museo capodistriano, coadiuvato dall'opera partecipe dell'architetto rovignese, Bruno Poropat.

La serata si è conclusa con l'inaugurazione della mostra tematica "Breve compendio araldico capodistriano" allestita per l'occasione dal Museo Regionale di Capodistria, in collaborazione con la Comunità degli Italiani "Santorio Santorio".

Il volume consta di quasi cinquecento pagine e offre una minuziosa descrizione e documentazione di oltre quattrocento stemmi.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il **9 e 10 ottobre 2003**, presso il CRS ha avuto luogo il Seminario per docenti di storia delle scuole della Comunità Nazionale Italiana *"Insegnare la civilta del Risorgimento"*; i partecipanti sono stati venticinque, mentre erano sei i docenti che hanno esposto le loro relazioni.

Nei giorni **10-14 settembre 2003**, presso il Centro Italo-Tedesco Villa Vignoni a Loveno di Managgio (Como), si è tenuta una Conferenza internazionale di studi intitolata *Zones of Fracture in Modern Europe: Baltic countries - Balkans - Northern Italy* con la presenza di storici delle maggiori università europee: vi ha partecipato Egidio Ivetic con la relazione *Tra italia e Balcani: l'Adriatico orientale (secoli XVI-XVIII)*.

L'**8 ottobre 2003**, a Venezia presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, nell'ambito del Seminario di studio *La pietra d'Istria a Venezia* voluto e organizzato dalla Regione Veneto, Egidio Ivetic ha tenuto una relazione dal titolo *L'Istria, Venezia, le pietre: un legame secolare.*

Il **9 ottobre 2003**, a Zagabria presso la Biblioteca nazionale e universitaria, davanti a un ampio pubblico sono state presentate diverse pubblicazioni relative al progetto di ricerca internazionale *Triplex Confinium.* Il volume *Triplex Confinium* di cui è autore Drago Roksandic, professore ordinario di Storia moderna presso l'Università di Zagabria, è stato presentato da Egidio Ivetic.

Il **15 novembre 2003**, a Rovigo, presso la sede dell'Accademia dei Concordi, nell'ambito del Convegno di studi *Giovanni Miani e il contributo veneto alla conoscenza dell'Africa,* Egidio Ivetic ha tenuto una relazione dal titolo *L'apertura del Canale di Suez e le sue ripercussioni sul commercio adriatico.*

Donazioni al nostro istituto

E. Manzin (Torino); **S. Dalynjak** (Rovigno); **Città di Rovigno**; **M. Cinganelli** (Firenze); **L. Papo** (Roma); **V. Stella** (Udine); **Regione del Veneto**; **Narodni Muzej Slovenije** (Lubliana); **G. Parlato** (Roma); **A. Tabaro** (Venezia); **M. Borme** (Rovigno); **J.E. Ashbrook** (Ann Arbor – Michigan); **E. Serra** (Grado); **"Famiglia montonese"** (Trieste); **S. Bertoša** (Pola); **M. W. Poldelmengo** (Firenze); **M. Rubbi** (Rovigno); **D. Roksandić** (Zagabria); **F. Benucci** (Padova); **CAN** (Isola); **Leksikografski Zavod "M. Krleža"** (Zagabria); **A. Piras** (Gradisca); **G. Tessarolo** (Trieste); **Istituto per gli incontri mitteleuropei** (Gorizia); **M. Schiavato** (Fiume).

A Venezia, presso l'Ateneo Veneto, il **5 ottobre 2003** è stato conferito a Egidio Ivetic, nostro ricercatore e docente presso l'Università degli studi di Padova, il premio "Roberto Cessi" che la Deputazione di Storia Patria per le Venezie assegna ogni biennio a opere particolarmente significative per la storia della repubblica di Venezia. Per l'anno 2002 il premio è stato attribuito al libro *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto* (Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2000) di cui Egidio Ivetic è autore.

La circostanza è coincisa con la riunione annuale dei soci della Deputazione i quali, quest'anno, hanno festeggiato i 130 anni di questa benemerita società e gli ottant'anni del loro Presidente, il professor Federico Seneca, emerito di Storia moderna presso l'Università di Padova. Il professor Seneca è alla guida della Deputazione dal 1969 ed è suo socio dal 1953.

Visite al C.R.S.

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Il **1 giugno 2003**, cinquanta cittadini delle Parocchie di Santa Eufemia e alla contigua di S. Alessandro di Milano, sono stati a Rovigno per rendere omaggio alla reliquia della Santa calcedonese; al Centro di ricerche storiche, sono stati ricevuti dal prof. Radossi, ed hanno potuto ascoltare una dotta lezione di storia sulle origini del Centro e sullo sviluppo di questa importante Istituzione della minoranza italiana.

Il **16 giugno 2003**, visita di conoscenza del CRS, da parte della I classe del Liceo della scuola media italiana di Rovigno; gli alunni sono stati accolti dal prof. G. Radossi.

Il **27 giugno 2003**, l'incaricato d'affari dell'Ambasciata d'Italia a Zagabria, Giovanni Davoli e Sossio

Natola, reggente del Consolato generale d'Italia a Fiume, accompagnati dall'On. Furio Radin, sono stati in visita di cortesia al Centro di ricerche storiche; a riceverli è stato il direttore del CRS prof. G. Radossi.

Il **6 settembre 2003**, l'ambasciatore italiano a Zagabria

Alessandro Grafini, è stato in visita al CRS; era accompagnato dal console generale d'Italia a Fiume Roberto Pietrosanto e dal direttore dell'Istituto italiano di cultura con sede a Zagabria Flavio Andreis; l'ospite è ricevuto dal prof. G. Radossi con il quale si è complimentato per la struttura, l'organizzazione e le attività dell'Istituto.

L'**8 settembre 2003**, un gruppo di studenti, della Facoltà di scienze Politiche dell'Università di Trieste, guidata dal prof. Stefano Pilotto, ha fatto una visita

d'istruzione al CRS di Rovigno; il prof. G. Radossi ha tenuto una relazione sulla questione istriana.

Nel **mese di ottobre 2003**, un gruppo di alunni di Fertiglia, (Sardegna) eredi degli esuli istriani, in Sardegna, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche; durante l'incontro il direttore G. Radossi ha brevemente illustrato agli ospiti le particolarità del CRS dalla sua fondazione ad oggi.

Il **14 novembre 2003**, Vesna Pusić, presidente del Partito Popolare croato, nel suo percorso preelettorale, ha fatto visita al CRS; assieme all'illustre i principali candidati sulla Lista HNS-PGS dell'ottava unità elettorale, comprendente l'Istria e Fiume Miljenko Doriž, Nikola Ivaniš e Boris Vareško, accompagnati da Vladimir Knapić presidente della sezione locale; a ricevere i graditi ospiti sono stati Radossi, direttore dell'Istituzione e il sindaco della Città di Rovigno, Giovanni Sponza.

Il **20 novembre 2003**, una comitiva del programma "Youth", promosso dall'Unione Europea ha visitato il Crs, accompagnati dal prof. Antonio Miculian, collaboratore esterno.

Nuovi arrivi in Biblioteca

■ **rubrica a cura di Nicolò Sponza**

ALMERIGOTTI, Francesco. - Atti e giudizi seguiti a favore de' cittadini nobili di Capodistria. - Capodistria : S.n, 1770. - 58 pp. ; 29 cm.

ASHBROOK, John Edward. - Economic regionalism in the mirror of Croatian nationalism: the case of Istria 1990-96. - Ann Arbor : ProQuest Company, 2002. - 291 pp. : ill. ; 22 cm. - (UMI - Dissertation Services)

ATTIVITÀ della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati nel triennio 2000-2002. - S.l : AIFE, 2002. - 60 pp. : ill. ; 30 cm.

BAJC, Gorazd. - Iz nevidnega na plan : Slovenski primorski liberalni narodnjaki v emigraciji med drugo svetovno vojno in ozadje britanskih misij v Sloveniji. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2002. - 375 pp. : ill. ; 21 cm. - (Knjižnica Annales ; 30)

BALLARINI, Amleto. - Quell'uomo dal fegato secco (Riccardo Gigante senatore fiumano). - Roma : Società di Studi Fiumani, 2003. - 206 pp. : ill. ; 24 cm.

BAMBARA, Gino. - Non solo armistizio : Autunno 1943: tragico sfacelo dell'Armata italiana in Jugoslavia e ai confini orientali. - Gussago (BS) : Vannini Editore, 2003. - 286 pp. : ill. ; 24 cm.

BARTOLINI, Alfonso - TERRONE, Alfredo. - I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945. - Roma : Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1998. - 494 pp. : ill. ; 25 cm.

BEC, Christian. - Venezia : La storia, il mito. - Roma : Carocci Editore, 2003. - 138 pp. ; 21 cm.

BENUSSI, Bernardo - IVE, Antonio. - Storia e dialetto di Rovigno. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austro-ungarico, 1888. - 474 pp. ; 27 cm.

BIBLIOGRAFIA sulla Repubblica Sociale Italiana / a cura di Arturo Conti. - Bologna : Editrice "Lo Scarabeo", 1996. - 185 pp. : ill. ; 24 cm.

BOCCA, Giorgio. - La repubblica di Mussolini. - Milano : Mondadori Editore, 2003. - 390 pp. ; 20 cm.

BONACINA, Fabio. - Propaganda con i denti : Il francobollo come mezzo di comunicazione nelle relazioni internazionali. Il secondo dopoguerra. - Vignola (MO) : Vaccari, 1998. - 279 pp. : ill. ; 30 cm.

BORSATTI, Ugo. - Trieste 1953 : I fatti di novembre / a cura di Fabio Amodeo. - Trieste : Lint, 2003. - 92 pp. : ill. ; 22 cm.

CACCIAVILLANI, Ivone. - Istria - In stampa anastatica da Italia Veneta: Provincie d'Istria / presentazione di Gian Paolo Sardos Albertini. - Venezia : Corbo e Fiore Editori, 2003. - 107 pp. : ill. ; 21 cm.

CASTELLI, Sergio. - La beffa di Lussino : L'avventurosa storia dell'idrovolante "L 127" 3 giugno 1918. - Trieste : Comunità di Lussinpiccolo, 2003. - 63 pp. : ill. ; 24 cm.

CIACOLE (4) sulla nostra Montona : La Famiglia Montonese nel 50° anniversario della fondazione. - Trieste : Famiglia Montonese, 2003. - 352 pp. : ill. ; 24 cm.

CODICE feudale della Serenissima Repubblica di Venezia. - Venezia : Per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli Stampatori Ducali, 1780. - 245 pp. : ill. ; 38 cm.

COEN, Gastone. - Caffè e osterie della vecchia Dalmazia. - Roma : Editrice "il Calamo", 2002. - 99 pp. : ill. ; 24 cm. - (Società Dalmata di Storia Patria - Roma)

CORBANESE, G. G. - Il Friuli, Trieste e l'Istria nel conflitto 1915/1918 : Caporetto e l'invasione del Friuli. - Udine : Del Bianco Editore, 2003. - 449 pp. : ill. ; 32 cm.

CORBANESE, G. G. - Il Friuli, Trieste e l'Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento : Grande atlante storico-cronologico comparato. - Udine : Del Bianco Editore, 1999. - 504 pp. : ill. ; 30 cm.

DEVESCOVI, Raimondo. - Vita rovignese : Bozzetti in vernacolo / ristampa anastatica. - Trieste : Famia Ruvignisa, 2003. - 159 pp. : ill. ; 22 cm.

DONORÀ, Luigi. - Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia. - Trieste : IRCI-UPT, 2003. - 606 pp. : ill. ; 30 cm.

DUDINE, Amina. - Lucia Scher e il folclore isolano. - Isola : Edizioni La Colomba, 2002. - 149 pp. : ill. ; 24 cm.

DUNDOVICH, Elena. - Tra esilio e castigo : Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in Russia (1936-38) / prefazione di Ennio Di Nolfo. - Roma : Carocci Editore, 1998. - 239 pp. ; 22 cm.

EREDITA' (L') di Tomizza e gli scrittori di frontiera : Atti del Convegno internazionale. - Fiume : Edit, 2001. - 65 pp. : ill. ; 24 cm.

FIORENTIN, Maria Anna. - Terra addio : L'esodo della Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia raccontato ai giovani / introduzione di Lucio oth. - Pisa : Edizioni ETS, 2003. - 157 pp. : ill. ; 24 cm.

Nuovi arrivi in Biblioteca

FONOVIĆ, Marino. - Zadnja smjena : Svjedočanstvo o posljednjem hrvatskom rudniku. - Rijeka : Grafika Zambelli, 2000. - 144 pp. : ill. ; 30 cm.

GHIRELLI, Antonio. - Tiranni : Da Hitler a Pol Pot: gli uomini che hanno insanguinato il Novecento. - Milano : Mondadori, 2002. - 334 pp. ; 20 cm.

GIANNOCCOLO, Gianni. - I militari italiani nelle formazioni germaniche 1943-1945. - Reggio Emilia : Unigraf Edizioni, 1996. - 254 pp. : ill. ; 25 cm.

GIURICIN, Gianni. - Così fu fatto : Plebiscito, esodo, beni ferite dolenti dell'Istria e di Trieste. - Trieste : IRCI-Italo Svevo, 2003. - 191 pp. : ill. ; 24 cm.

GLAVINICH, Francesco. - Historia Tersattana / ristampa anastatica. - S.l : S.n, 2003. - 58 pp. : ill. ; 43 cm.

GOLDSTEIN, Ivo. - Hrvatska povijest. - Zagreb : Novi Liber, 2003. - 519 pp. : ill. ; 24 cm.

GREGOR, (Mac) Knox. - Destino comune : Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista. - Torino : Einaudi, 2003. - 294 pp. ; 22 cm.

HRVATSKO proljeće : Presuda Partije - Izvještaj o stanju u Savezu komunista Hrvatske u odnosu na prodor nacionalizma u njegove redove (Izvještaj je usvojen na 28. sjednici Centralnog komiteta Saveza komunista Hrvatske, 8. svibnja 1972. godine). - Zagreb : Dom i svijet, 2003. - 314 pp. ; 21 cm.

ITALIANO (L') fra i giovani dell'Istro-quarnerino. - Pola-Fiume : Pietas Iulia-Edit, 2003. - 24 cm. - Vol.1 pp. 337 ; Vol.2 pp. 268

LUCA, (de) Vincenzo Maria. - Venezia Giulia 1943 : Prove tecniche di guerra fredda. - Roma : Settimo Sigillo, 2003. - 139 pp. : ill. ; 21 cm.

MALNATI, Ettore. - Antonio Santin un vescovo tra profezia e tradizione 1938-1975. - Trieste : MGS Press, 2003. - 343 pp. : ill. ; 21 cm.

MARCO, (De) Mario. - La Pubblica Sicurezza sul confine orientale 1938-1945 : Inediti di una tragedia annunciata. - S.l : S.n, s.a. - 176 pp. : ill. ; 24 cm.

MAZZOLI, Enrico. - Dall'Adriatico ai ghiacci : Ufficiali dell'Austria-Ungheria con i loro marinai istriani, fiumani e dalmati alla conquista dell'Artico. - Mariano del Friuli (GO) : Edizioni della Laguna-Museo dell'Antartide, 2003. - 179 pp. : ill. ; 30 cm.

NAVEGAR (... del) Pitoresco : Dipinti del Seicento veneziano in Istria restaurati presso l'Istituto croato di restauro - Rovigno, Museo civico 23 maggio - 21 giugno 2003. - Zagabria : Istituto croato di restauro, 2003. - pp.nn. : ill. ; 23 cm.

NEUGEBAUER, Leo. - Jahresbericht der k.u.k. Marine-Unterrealschule in Pola : Veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1901/1902. - Pola : Verlag der k.u.k. Marine-Unterrealschule, 1902. - 51 pp. ; 25 cm.

OLIVA, Gianni. - L'alibi della Resistenza : Ovvero come abbiamo vinto la seconda guerra mondiale. - Milano : Mondadori, 2003. - 212 pp. ; 20 cm.

ORTALLI, Gherardo. - Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento : Il caso veneziano. - Venezia : Neri Pozza Editore, 1993. - 151 pp. ; 25 cm.

PALADIN, Giovanni. - La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia. - S.l : S.n, s.a. - pp.nn. ; 31 cm.

PARESI, Tito. - Dal Carso a Fiume : Memorie di guerra (1917-1918) / a cura di Luigino Scroccaro. - Treviso : Canova, 2003. - 271 pp. : ill. ; 21 cm.

PARLATO, Giuseppe. - Il Convegno italo-francese di studi corporativi (1935) con il testo integrale degli Atti. - Roma : Fondazione Ugo Spirito, 1990. - 215 pp. ; 24 cm.

PARTI (Dalle) arciducali e sotto San Marco : Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659 = U kraljevskim stranama i pod Svetim Markom : Vizitacije u pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području godine 1658. i 1659. / a cura di Nina Kudiš Burić - Nenad Labus. - Rijeka-Poreč : Riječka nadbiskupija-Porečko-pulska biskupija-Adamić, 2003. - 423 pp. : ill. ; 35 cm.

PELIKAN, Egon. - Tajno štetje prebivalstva v Julijski krajini leta 1933. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2002. - 154 pp. : ill. ; 21 cm. - (Knjižnica Annales ; 28)

PIERUCCI, Paola. - Una porta verso l'Oriente : La Zecca di Ragusa (secc. XVII-XVIII). - Torino : G. Giappichelli Editore, 2000. - 228 pp. ; 24 cm.

PIREDDA, Pasca. - L'Ufficio Stampa e Propaganda della X Flottiglia MAS : Persone e vicende. - Bologna : Lo Scarabeo Editrice, 2003. - 222 pp. : ill. ; 24 cm.

PUPO, Raoul - SPAZZALI, Roberto. - Foibe. - Milano : Mondadori, 2003. - 253 pp. : ill. ; 17 cm.

RAGAZZI (I) del '53 : L'insurrezione di Trieste cinquant'anni dopo / a cura di Piero Delbello. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 2003. - 155 pp. : ill. ; 22 cm.

RIVA, Valerio. - Oro da Mosca : I finanziamenti sovietici al PCI dalla Rivoluzione d'ottobre al crollo dell'URSS. - Milano : Mondadori Editore, 2002. - 887 pp. ; 23 cm.

Nuovi arrivi in Biblioteca

ROKSANDIĆ, Drago. - Triplex confinium : Ili o granicama i regijama hrvatske povijesti. - Zagreb : Barbat, 2003. - 259 pp. : ill. ; 24 cm.

RUŠENJE antifašističkih spomenika u Hrvatskoj 1990-2000. - Zagreb : Savez antifašističkih boraca Hrvatske, s.a. - 371 pp. : ill. ; 29 cm.

RUSSO, Antonio. - Planina Bala : Storia di 12 carabinieri barbaramente massacrati da partigiani sloveni comunisti il 25 marzo 1944 a Malga Bala perché italiani. - Tarvisio : Centro Culturale d'Informazione Sociale, 2002. - 270 pp. : ill. ; 24 cm.

SADAR, Giuliano. - Una lunga giornata di bora : Trieste e la Triestina storie di calcio attraverso terre di confine. - Arezzo : Limina, 2003. - 171 pp. ; 23 cm.

SALLICANO, Giuseppe. - La legislazione sindacale fascista nel processo evolutivo del diritto : Saggio di una teoria sulla personalità delle associazioni professionali / prefazione di Ugo Barni. - Roma : A.G.I.S.A., s.a. - 98 pp. ; 25 cm.

SANTI, Mazzini Giovanni. - Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi. - Milano : Mondadori, 2003. - 593 pp. ; ill. ; 32 cm.

SCHIAVATO, Mario. - All'ombra della torre. - Fiume : Edit, 2003. - 173 pp. ; 24 cm.

SCULTURA (La) veneta del Seicento e del Settecento : Nuovi studi / a cura di Giuseppe Pavanello. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002. - 476 pp. : ill. ; 24 cm.

SEDMAK, Mateja. - Kri in kultura : Etično mešane zakonske zveze. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2002. - 403 pp. : ill. ; 24 cm. - (Knjižnica Annales Majora)

SEMACCHI, Graziella - BENUSSI, Cristina - PETRONIO, Marina. - Parole lontane : L'Istria nella sua storia e nel nostalgico ricordo di autori esuli. - Empoli (FI) : Ibiskos Editrice, 2003. - 165 pp. ; 20 cm.

SLUKAN, Altić Mirela. - Povijesna kartografija : Kartografski izvori u povijesnim znanostima. - Samobor : Meridijani, 2003. - 495 pp. : ill. ; 21 cm.

SPLIT u Titovo doba : Memento na 110. godišnjicu rođenja, 22. obljetnici smrti Josipa Broza Tita i 58. godinu oslobođenja Splita / a cura di Miroslav Ćurin. - Split : Društvo Josip Broz Tito-Savez antifašističkih boraca i antifašista, 2002. - 352 pp. : ill. ; 31 cm.

STAREC, Roberto. - Speljati vodo na svoj mlin : Vodni mlini v Istri = Portare acqua al proprio mulino : I mulini idraulici in Istria. - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije, 2002. - 191 pp. : ill. ; 30 cm. - (Knjižnica Annales Majora)

STATUTI del Comun d'Isola: 1360-1500 / a cura di Franco Degrassi - Silvano Sau. - Isola : Edizioni "Il Mandracchio", 2003. - 389 pp. : ill. ; 24 cm. - (Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola)

ŠKALKO, Klonimir. - Nada Istre : Slika u 3 prizora. - Split : Jugoslavenska Matica, s.a. - 35 pp. ; 20 cm.

TARCHI, Marco. - Fascismo : Teorie, interpretazioni e modelli. - Roma-Bari : Editori Laterza, 2003. - 183 pp. ; 18 cm.

TARTICCHIO, Giordano. - Ricordi di Gallesano : Storia di un antico borgo dell'Istria / a cura di Piero Tarticchio. - Cologno Monzese (MI) : Silvia Editrice, 2003. - 230 pp. : ill. ; 22 cm. - (Fameia Gallesanese)

TASSINARI, Guido. - Nascita e dissoluzione della Iugoslavia : Sulle orme di una federazione 1918-2002. - Milano : Alpha Test, 2003. - 125 pp. : ill. ; 17 cm.

TOMAZ, Luigi. - La Galia Chersana : Un'isola e la sua galea per sei secoli nell'Armata di San Marco. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, s.a. - 240 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMMASEO, Niccolò. - Sul numero : Opera inedita preceduta da un saggio di Giovanni Papini sul Tommaseo scrittore. - Firenze : Sansoni Editore, 1954. - 226 pp. ; 24 cm. - (Edizione nazionale delle opere di Niccolò Tommaseo ; 1)

TVORNICA duhana Rovinj 1872. - 2002. : Arhitektura, povijest i suvremenost. - Rovinj : Tvornica duhana Rovinj, 2002. - 175 pp. : ill. ; 24 cm.

VALLAURI, Carlo. - Soldati : Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione. - Torino : UTET, 2003. - 492 pp. : ill. ; 23 cm.

VERDEGIGLIO, Diego. - La TV di Mussolini : Sperimentazioni televisive nel Ventennio fascista. - Roma : Cooper & Castelvecchi, 2003. - 491 pp. : ill. ; 21 cm.

VERONESE, (jr) Leone. - "Imbarcà su la Viribus Unitis" : Breve storia della Imperial Regia Marina da Guerra Austriaca. - Trieste : Edizioni Luglio, 2003. - 99 pp. : ill. ; 24 cm.

VLAHOV, Dražen. - Glagoljski zapisi u knjizi krštenih, vjenčanih i umrlih iz Huma (1618-1672). - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2003. - 191 pp. : ill. ; 24 cm.

ZBORNIK Primorske - 50 let / a cura di Slobodan Valentinčič. - Koper : Primorske novice, 1997. - 352 pp. : ill. ; 32 cm.

ŽIC, Igor. - Riječki orao, venecijanski lav i rimska vučica. - Rijeka : Adamić, 2003. - 244 pp. : ill. ; 21 cm.

PUBBLICAZIONI CRS 2002-2003

Atti XXXII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2002

Atti - Indice dei volumi I-XXX, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003

Maria Balbi - Maria Moscarda Budic, Vocabolario del dialetto di Gallesano d'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti n. 20)

Giovanni Radossi, Monumenta heraldica Iustinopolitana, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2003 (Collana degli Atti n. 21)

Alberto Zanetti Lorenzetti, Olympia Giuliano-Dalmata, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2002 (Collana degli Atti - Extra serie - n. 4)

Ferruccio Delise, Isola Nostra indici: 1965-1999, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2002 (Cataloghi di fonti per la storia dell'Istria e di Fiume - Vol. IV)

Quaderni XIV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2002

Ricerche Sociali n. 11, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2002

La Ricerca n. 33-34 (2002)

La Ricerca n. 35-36 (2002)

La Ricerca n. 37 (2003)

PUBBLICAZIONI CRS IN CORSO DI STAMPA

Atti XXXIII - Autori vari

Antonio Pauletich, Inni e canti delle genti dell'Istria di Fiume e della Dalmazia (Collana degli Atti - Extra serie - n. 5)

Luigi Foscan, Le porte delle cinte fortificate di borghi e città della Carsia e dell'Istria (Collana degli Atti n. 22)

Nensi Giachin Marsetič, Il Dramma Italiano di Fiume 1946-2003 (Etnia IX)

Luciano Giuricin, L'antifascismo a Rovigno e nel Rovignese 1919-1945

UNIONE ITALIANA
CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
www.crsrv.org - e-mail: info@crsrv.org